

Anno XVII - n.2 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine  
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

*Nel tempo dell'essere elaboriamo idealità, impegno, delusioni, ripresa della fiducia, esigenza di forza interiore per la resistenza e la perseveranza. Nel tempo dell'esistere cerchiamo di organizzare la nostra vita personale, le esperienze comunitarie come il Centro Balducci. Avvertiamo in modo profondo l'esigenza di connettere in continuità il tempo dell'essere e il tempo dell'esistere, perché venga alimentata la profondità dell'anima e di conseguenza l'agire sia possibilmente sempre riconoscibile per la sua umanità. Sentiamo che l'esperienza del Centro Balducci è piccola rispetto alla grande questione dei migranti e insieme importante; riconosciamo significativo questo tratto specifico di rapportare in continuità la concreta accoglienza dei migranti alla promozione di una spiritualità incarnata nella storia e della cultura nel senso antropologico di profondità, di testimonianze vissute e di riflessioni ad esse collegate. Il Notiziario è un piccolo segno nel frastuono mediatico di oggi, ma lo riteniamo importante per la comunicazione dell'esperienza e delle riflessioni. La sua lettura può contribuire ad approfondire situazioni vissute come memoria storica importante a cui alimentarsi, per aprirsi al futuro rinnovando sensibilità e disponibilità a contribuirvi per renderlo umano. Le pagine seguenti riportano in sintesi le riflessioni del 25° Convegno di settembre, coincidenti con il 25° anniversario della morte di padre Ernesto Balducci e l'inizio ufficiale della presenza del Centro a lui dedicato ricordando che l'accoglienza è iniziata nel febbraio 1988 con l'ospitalità nella casa parrocchiale di tre persone provenienti dal Ghana. È stato, come si può leggere, un momento di particolare coinvolgimento e arricchimento per le testimonianze e le riflessioni delle relatrici e dei relatori. Sempre di significato particolare la giornata dedicata agli studenti e agli insegnanti per l'importanza della scuola e dei processi formativi.*

*Dal Centro, con l'esperienza quotidiana diretta, si guarda con sconcerto e preoccupazione alla questione dei migranti. Le cause strutturali dei loro forzati esodi permangono: impoverimento, fame, sete, mancanza di assistenza sanitaria, di istruzione; regimi oppressivi, violazione dei diritti umani, armi fabbricate e vendute in modo crescente, guerre spaventose, distruzione dell'ambiente e disastri ambientali. La comunità internazionale ed europea latita e continua a comportarsi in modo vergognoso. Il ministro degli esteri*

*italiano durante l'estate ha assunto decisioni a cui ci dichiariamo contrari perché sotto l'apparenza di voler frenare gli arrivi e garantire la sicurezza ha fatto permanere o rimandare nei lager della Libia i migranti in condizioni di violenza indecifrabile tale è la loro disumanità. Le ONG sono state criminalizzate, come la stessa solidarietà.*

*Che poi nella nostra Regione Friuli Venezia Giulia permangano, dopo due anni di denunce e sollecitazioni, situazioni di migranti all'addiaccio in contemporanea e anche dopo la vergogna della Galleria Bombi di Gorizia, rende evidente la mancata assunzione di una responsabilità globale del fenomeno e le carenze strutturali. Che poi ci siano reazioni di rifiuto pregiudiziale dell'accoglienza di piccoli numeri di persone da parte di comunità del FVG è motivo di riflessione profonda su chi siamo veramente. Le responsabilità istituzionali ci sono certamente, ma non giustificano questi atteggiamenti di rifiuto.*

*Motivo di preoccupazione è il diffondersi della mentalità, di parole e di gesti di contrarietà e rifiuto nei confronti di tutte le persone diverse, in particolare degli stranieri; di diffusione dell'inimicizia, di avversione, di odio. La presenza ripetuta di gruppi di neofascisti è inquietante. La questione è sempre e soprattutto culturale nella quale informazione, formazione, vibrazione del cuore, attività di una razionalità umana diventano acquisizione e comunicazioni di ideali, convinzioni, pratiche buone di convivenza pacifica delle differenze. Noi, come Centro Balducci, ci impegniamo a continuare chiedendo e dando nella reciprocità vicinanza e sostegno nella costruzione di un mondo umano, degno di questo nome.*

**Pierluigi Di Piazza**

## SOMMARIO

Lettera di Natale 2017 .....	pag. 2
Speciale 25° Convegno .....	pag. 6
Libri presentati .....	pag. 18
Vita del Centro .....	pag. 22
Prossimamente al Centro Balducci .....	pag. 27

*"L'unica certezza a rendermi sereno il trapasso sarebbe di aver distribuito agli uomini speranza".*

  
(padre Ernesto Balducci)

# *Una rinnovata passione per Dio e per l'uomo insieme a papa Francesco*

## Lettera di Natale 2017

*Care amiche e cari amici il saluto più cordiale e amichevole a tutte voi, a tutti voi.*

*Ci sentiamo sollecitati, anche quest'anno, in prossimità del Natale, a condividere con voi esperienze, riflessioni, dubbi, preoccupazioni, interrogativi e l'esistenza di una possibile speranza.*

*Siamo preoccupati come tanti di voi, per la situazione del mondo attuale, considerando insieme le nostre comunità locali e quella planetaria, nell'interdipendenza sempre più evidente e quotidiana della famiglia umana.*

*Lo siamo anche come uomini e preti per lo scarto evidente tra il segno straordinario della presenza, delle parole e dei gesti di papa Francesco e la scarsa ricaduta nelle Diocesi e nelle parrocchie in diverse delle quali si procede come se il Vescovo di Roma non ci fosse.*

### I MOTIVI DI PREOCCUPAZIONE

La condivisione delle preoccupazioni di tante persone che incontriamo in situazioni di povertà, di tribolazione, di abbandono si congiunge con le cause strutturali dell'impovertimento, della fame, delle oppressioni, della violazione dei diritti umani, delle guerre, della distruzione della Madre Terra e di tante espressioni della vita; dei diffusi atteggiamenti di pregiudizio, discriminazione e razzismo nei confronti dei diversi, in modo particolare degli immigrati.

**Avvertiamo la distanza abissale fra la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, di cui il prossimo 2018 si celebrerà il 70° anniversario, la nostra Costituzione, i principi ispiratori delle religioni, in particolare per quanto ci riguarda il Vangelo di Gesù di Nazaret e le diffuse e persistenti situazioni drammatiche che permangono su scala planetaria e che riguardano la vita di centinaia di milioni di persone.** Le tante iniziative ed esperienze positive, per altro indispensabili e ammirevoli, pare non favoriscano processi di cambiamento strutturale di fronte alla forza straripante delle multinazionali, delle concentrazioni finanziarie, dell'esaltazione in varie forme del capitalismo, che per perseguire il suo fine perverso opprime, impoverisce, distrugge. Appunto ci preoccupa la mancanza di cambiamenti significativi che può indurre pericolosamente a fatalismo, rassegnazione e chiusura in ambiti individualistici.

**Siamo preoccupati della situazione attuale della politica, della crisi profonda di progetti, di contenuti, di rappresentanza, di metodo, sia a livello regionale sia nazionale, europeo e mondiale.** La passione per il bene comune, la dedizione, la competenza nell'affrontare le questioni, la sperimentazione "dell'arte di uscire insieme dai problemi", come don Milani e i suoi alunni hanno

definito la politica, troppe volte sono assenti, per il prevalere di incompetenza, approssimazione, affidamento alla forza delle immagini e degli slogan gridati, che sostituiscono analisi, riflessioni e proposte serie. La dimensione gravemente mancante è soprattutto quella che dovrebbe sempre caratterizzare la politica, che è indispensabile per il governo della *polis* ai diversi livelli: il rapporto stretto, continuo, di ascolto e di partecipazione con i cittadini.

*Si potrebbe dire: meno riunioni nelle stanze riservate della politica e molti più incontri con le persone dei paesi, dei quartieri, delle città per percepire in diretta le situazioni, le storie delle persone, i bisogni, le attese, le speranze.*

### CAMMINIAMO CON PAPA FRANCESCO

Abbiamo interamente dedicato a lui la lettera del Natale del 2013. **La sua presenza come Vescovo di Roma e Papa ci ha fin dall'inizio incoraggiato e sostenuto; abbiamo percepito, in linea con papa Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, la Chiesa in cui crediamo e per cui ci impegniamo: in mezzo alla gente, povera e dei poveri, al servizio umile e disinteressato dell'umanità, liberandosi da ogni volontà di dominio e di prestigio, di alleanze con i poteri di questo mondo.**

Papa Francesco esprime con le parole quello che vive e il suo stile di vita rende credibili i suoi messaggi.

Parole e gesti si intrecciano, si richiamano gli uni negli altri. La sua proposta non è ristretta nell'ambito di una Chiesa autoreferenziale, bensì percepita da tutta l'umanità. La fede nel Dio di Gesù e il riferimento continuo al suo Vangelo, l'attenzione ai poveri, ai migranti; la denuncia della follia di ogni guerra, dei produttori e dei commercianti di armi, le chiare prese di posizione contro la corruzione e le organizzazioni criminali delle mafie, l'attenzione agli operai, la condivisione esplicita delle lotte dei movimenti popolari mondiali, l'Enciclica *Laudato si'* sulla custodia e la cura della casa comune sono alcune indicazioni del suo insegnamento.

A proposito della *Laudato si'*, esprimiamo la nostra delusione per come, dopo poco tempo, nella Chiesa, salvo rare eccezioni, non abbia più alcuna attenzione. Noi pensavamo che per le Diocesi diventasse un testo di riflessione e di riferimento per un tempo significativo e nei seminari di studio e approfondimento per coloro che si preparano a diventare preti. Abbiamo registrato un totale disinteresse anche nel mondo politico: data la sua articolazione e ampiezza il testo avrebbe, a nostro avviso, costituito un'interessante riflessione su una questione decisiva della nostra vita e di quella delle generazioni future.

Ci interroghiamo sul perché papa Francesco sia amato e sostenuto nella Chiesa e da tante persone che non si riferiscono ad essa e sia invece osteggiato e criticato da tante persone della Chiesa, anche preti, vescovi, cardinali, dai potentati finanziari e dai gruppi di potere mondiali e da chi prende da lui le distanze per la sua continua insistenza sull'attenzione ai poveri, ai deboli, ai migranti, per uno stile di vita sobrio ed essenziale.

Papa Francesco cerca di **liberare la Chiesa dal potere dottrinale**: la dottrina è certo importante ma sempre in relazione con le storie delle persone. Gesù di Nazaret non ha annunciato una dottrina, bensì ha proposto un nuovo modo di essere con se stessi, con gli altri, con Dio, con il denaro e con tutte le realtà del mondo. Chi identifica la fede con la dottrina ritiene che il papa sia in essa incerto, con riferimento alle indicazioni etiche, in particolare modo a quelle riferite ai rapporti di amore e alla sessualità.

Papa Francesco cerca di **liberare la Chiesa dal potere centralizzato**, a cominciare da quello inquietante della curia romana, con riferimento a tutte le concentrazioni di potere piccole o grandi nelle Diocesi e nelle parrocchie, per riproporre la Chiesa popolo di Dio in cammino nella storia, sinodale in cui il dialogo, il confronto, le decisioni sono comuni, non del vescovo o del prete e di alcuni collaboratori scelti a propria immagine e somiglianza. Non una Chiesa gerarchica, bensì di comunione, dove l'autorità svolge il suo compito che si caratterizza per un servizio umile e disinteressato alla comunità.

Papa Francesco cerca di **liberare la Chiesa dall'intreccio fra potere economico e politico**. Le concentrazioni finanziarie delle IOR con i poteri occulti coinvolti, gravissimo scandalo per la Chiesa, rimesse in discussione certo con fatica e con tempi lunghi; la prospettiva riguarda le Diocesi e le parrocchie e chiede un rapporto trasparente con il denaro finalizzato alla vita delle comunità e a un'autentica, non occasionale, solidarietà con i poveri. Lo stesso orientamento riguarda anche uno stile di vita semplice, sobrio, essenziale; abitazioni dignitose, ma non lussuose e ricercate; auto utilitarie, frequentazioni di persone semplici.

Per quanto riguarda il potere politico, la presenza di papa Francesco ha liberato con evidenza la Chiesa italiana dall'abbraccio compiacente con il potere; le stagioni del progetto politico della Chiesa in Italia hanno supportato rappresentanti e scelte politiche lontani dal Vangelo, ricevendone appoggio e sostegno economico. Il terreno dei cosiddetti "valori non negoziabili" è diventato di reciproche e strumentali compiacenze.

La Chiesa è chiamata sempre a schierarsi, a prendere la parte dei poveri e dei deboli, senza identificarsi con una forza politica, perché, nell'incarnazione della storia, dovrebbe sempre esprimere quell'ulteriorità che porta a scorgere i poveri, i fragili, i deboli, dei quali anche un programma di schieramento rischia di non porli come priorità, se non addirittura di dimenticarsene. Perché, come ci ricorda il Papa, "la Chiesa è davvero viva se, formando un solo essere vivente con Cristo, è portatrice di vita, è materna, è missionaria, esce incontro al prossimo,

sollecita a servire senza seguire poteri mondani che la rendono sterile".

Nella lunga campagna elettorale già iniziata per le elezioni regionali e politiche nella primavera del 2018, anche se non in modo evidente, espressioni della Chiesa saranno cercate. Sarà sempre importante non lasciarsi catturare da nessuno per poter vivere con libertà e coraggio la profezia della denuncia e della proposta dei diritti umani uguali per tutti o non più tali, per ogni situazione che offende la dignità delle persone; con una attenzione particolare a un fenomeno già perdurante: quello di utilizzare la religione strumentalmente per finalità di consenso, per acquisire voti.

Papa Francesco cerca di **liberare la Chiesa dal potere liturgico**, cioè da una liturgia autoreferenziale, che pretende la solennità esteriore. Celebra in modo semplice, con paramenti semplici, con il commento diretto e comprensibile del Vangelo. Ci pare importante ricordare la sua scelta molto significativa di celebrare ogni mattina l'Eucarestia a Santa Marta, con la comunità che si raccoglie, non nella cappella privata come i suoi predecessori, di aprire il Vangelo e commentarlo. Si può dire che questa modalità di essere non riguarda le singole giornate, ma l'intero progetto di Chiesa: Vangelo e vita, vita e Vangelo. La semplificazione nel senso positivo di avvicinarsi alle dimensioni più importanti, a quelle del mistero è criticata da coloro che, funzionari della religione, attendono il palcoscenico per l'esibizione.

Papa Francesco non ha certo bisogno della nostra difesa; noi ancora una volta vogliamo pubblicamente dichiarare che camminiamo con lui per riformare la Chiesa. Fra le altre scorgiamo la motivazione fondamentale: lui ha parlato nuovamente al mondo di Dio, del Dio di Gesù che è misericordia, che è attento, si prende a cuore e si prende cura di tutte le persone qualsiasi siano le loro situazioni e condizioni. E' questo il fondamento della "rivoluzione", proprio perché la vera, grande questione riguarda Dio, la sua immagine, la sua percezione! Quale Dio dunque, dato che così facilmente oltre a poter essere insignificante è così spesso strumentalizzato per legittimare capitalismo, violenze, armi, guerre, razzismo, distruzione dell'ambiente?

*Gesù di Nazaret ci libera da ogni possibile strumentalizzazione di Dio: il Vangelo delle Beatitudini e l'invito perentorio a riconoscerlo e ad accoglierlo nel più piccolo dei fratelli in difficoltà sono inequivocabili e non ammettono alibi.*

## LA QUESTIONE DEI MIGRANTI

Già nella lettera dello scorso Natale abbiamo condiviso con voi alcune riflessioni sulla questione che non è una tra le importanti, bensì la più importante, quella decisiva, dirimente ogni altra anche perché ne assume in sé altre importanti, che sono le cause strutturali delle migrazioni forzate: impoverimento, dittature, violazione dei diritti umani, armi, guerre, disastri ambientali. Ricordiamo alcune connotazioni fondamentali: le migrazioni, sempre costanti nella storia dell'umanità, oggi hanno assunto una dimensione planetaria.

**Coloro che giungono fra noi ci rivelano qual è la si-**

**tuazione del mondo; chi sono loro; chi siamo noi: quali sono la nostra sensibilità, la nostra cultura, etica, politica, legislazione; qual è la nostra fede; ci rivelano la nostra storia.** Un esempio: mai si ricorda negli incontri, tanto meno nei tanti strumentali dibattiti televisivi, che gli italiani del fascismo hanno usato i gas in Etiopia e bruciato nelle loro capanne donne e bambini. Quando arrivano oggi gli etiopi, dovremmo abbassare lo sguardo, provare vergogna e chiedere profondamente perdono. E' fondamentale lo sguardo su coloro che arrivano perché questo esprime i vissuti e i pensieri del cuore.

Perché nei paesi poveri dell'Africa, come ad esempio l'Uganda o in altri come il Pakistan o il Bangladesh, si accolgono i profughi con le risposte precarie possibili, senza muri, fili spinati, avversione pregiudiziale e altrettanto non avviene in Europa, in Italia, in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto? Non intendiamo nascondere le complessità, ma questo non ci esime dall'esprimere un giudizio severo sulle istituzioni, sulla politica, sulla mentalità diffusa in una parte della popolazione, sugli inquietanti e pericolosi segnali di modi di pensare e di agire, come quelli dei gruppi neofascisti, che esprimono odio e pretendono che le persone diverse, in particolare i migranti, non siano presenti fra di noi. Il nostro paese al riguardo ha una memoria storica dolorosa se pensiamo alle leggi razziali del 1938.

L'Europa ha dimostrato il suo volto peggiore; l'Italia ha il grande merito di aver salvato in mare decine e decine di migliaia di persone, ma non ha potuto evitare, anche perché lasciata sola, che in questi anni nel Mediterraneo i morti siano oltre a 40 mila. Durante la scorsa estate abbiamo constatato la criminalizzazione delle ONG, in generale della solidarietà e le scelte politiche del governo italiano nei confronti delle quali esprimiamo tutta la nostra contrarietà: per le modalità, i finanziamenti a gruppi motivati unicamente da interessi economici, le conseguenze di far continuare la prigionia dei migranti nei lager della Libia o di farli in essi ritornare, con torture e angherie di ogni genere e anche, come è stato documentato ultimamente, con la tratta degli schiavi. Il fatto che i migranti non arrivino o arrivino in numero minore si è trasformato in un cinico sollievo di una parte della popolazione italiana.

**La contrapposizione all'approvazione dello *ius soli* temperato ci pare veramente pretestuosa, faziosa, senza fondamenti credibili, un pretesto per l'avversione.** Ci soffermiamo un momento sulla situazione delle regioni del nord-est, con attenzione alla nostra, per rimarcare alcuni atteggiamenti e situazioni concrete che ci hanno addolorato e sdegnato. Ci chiediamo: perché la memoria storica dell'emigrazione di decine e decine di migliaia di emigranti friulani e giuliani insegna così poco? Perché la memoria storica della straordinaria solidarietà vissuta nel dopo terremoto non si trasforma in sensibilità dell'accoglienza?

**E' per noi sconcertante che l'annunciato arrivo di 10, 15, 18, 25 persone in un paese susciti reazioni viscerali di rifiuto a prescindere. E questo con l'invocazione della identità, della cultura, dell'essere a casa propria,**

**dell'essere cristiani e cattolici.** Certamente le istituzioni e la politica hanno le loro responsabilità nel non progettare, informare, predisporre, accompagnare, sostenere. Ma ugualmente queste reazioni di emotività irrazionale attengono all'antropologia, al nostro essere donne e uomini, in relazione con gli altri, nella storia in divenire. A proposito di progetti, nella Lettera di Natale 2016 ci siamo permessi di indicare le zone di montagna come possibilità di inserimenti progettuali di migranti a beneficio di tutti con il coinvolgimento di italiani. Auspichiamo che la politica finalmente possa porre attenzione a queste prospettive a cominciare dai programmi delle prossime elezioni con l'impegno di attuarli.

**Sentiamo l'esigenza di un salto di spiritualità incarnata nella storia, di cultura, di ripresa dei diritti umani fondamentali, di una politica seria che assuma le questioni e non le faccia diventare motivo di contesa e di lotta, senza costruire possibili risposte positive.** Le paure indotte da diverse concause, i problemi sociali irrisolti degli italiani favoriscono un conflitto con chi arriva e l'indicazione di loro come responsabili dei problemi e delle mancate soluzioni. Papa Francesco nel messaggio per la celebrazione della 51ª Giornata Mondiale della Pace, il 1º gennaio 2018, propone a tutta l'umanità una riflessione su migranti e rifugiati: "Uomini e donne in cerca di pace" ricordando che "quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano" e indica le quattro pietre miliari per l'azione: "accogliere, proteggere, promuovere, integrare".

Se poi nella nostra Regione si verificano in continuità con gli anni precedenti situazioni, come avvenuto nel periodo appena trascorso, di persone che dormono all'adiaccio (stranieri e italiani), a Pordenone, Trieste, Udine, Gorizia, della scandalosa condizione di coloro che in questa città hanno trovato l'unico riparo nella Galleria Bombi, allora significa che ci sono carenze e inadempimenti a livello strutturale.

*Quella in cui stiamo vivendo è una situazione nuova in cui si prepara una nuova umanità di convivenza fra le persone diverse: dipenderà anche dalle scelte di oggi la qualità della convivenza del futuro.*

ATTENZIONE E PREMURA NEI CONFRONTI DEI POVERI, DEI DIVERSI, DEI CARCERATI

**Ci sentiamo preoccupati e addolorati per la mentalità che si diffonde nella nostra società di indifferenza e disprezzo nei confronti delle persone etichettate come deboli e dei poveri, della mentalità escludente e vendicativa nei confronti dei carcerati.**

Ogni volta che questo accade nelle città e nei paesi, constatiamo che vengono stracciate la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la nostra Costituzione, il Vangelo di Gesù di Nazaret, i principi ispiratori delle

diverse religioni.

Avvertiamo urgente e indispensabile una rinascita spirituale profonda, la crescita della cultura e della pratica dei Diritti Umani, il riferimento al Vangelo accolto in tutta la sua provocazione, il suo sostegno e conforto. In particolare, per quanto riguarda i carcerati, da tempo abbiamo appreso la Dichiarazione che "la civiltà di un paese si misura dalle condizioni delle carceri". Applicata all'Italia ci lascia sgomenti. La certezza della pena è indubbiamente importante ma non può significare la sepoltura delle persone nella colpa in situazioni di disumanità, bensì configurare percorsi rieducativi come afferma la Costituzione, umani e umanizzanti.

## VIVERE E MORIRE CON DIGNITÀ

Desideriamo condividere con voi alcune considerazioni sul vivere e morire con dignità, suggerite dall'incontro con le storie di sofferenza di tante persone e anche dalle recenti riflessioni di papa Francesco e dalle dichiarazioni di Michele Gesualdi, discepolo di don Lorenzo Milani, uomo di fede e di servizio agli altri.

La questione è molto delicata perché in essa si concentrano dimensioni diverse. Ogni persona umana deve essere sempre rispettata nella sua dignità e libertà, nella sua storia e nelle situazioni di sofferenza e malattia. Quando queste diventano estreme, il rispetto richiede il non accanimento terapeutico, l'assecondare la volontà del malato e dei suoi famigliari. Così papa Francesco: "... occorre un supplemento di saggezza perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona."

Già Pio XII, 60 anni fa, in un discorso ad anestesisti e rianimatori, ha affermato che non c'è l'obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene. Ancora papa Francesco: "E se sappiamo che dalla malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte". Nessuno deve sollecitare o indurre a morire qualcuno ed egualmente nessuno deve costringerlo a vivere in condizioni disumanizzanti.

Siamo anche favorevoli all'autodeterminazione della persona malata espressa in condizioni di buona salute o nella situazione di sofferenza; se questo non è possibile tramite un'altra persona delegata. Qualcuno osserva che l'autodeterminazione si porrebbe contro Dio che ci ha donato la vita. **Consideriamo che il dono della vita comporta libertà e responsabilità. L'autodeterminazione non è quindi contro Dio ma invece vissuta di fronte a Lui, in dialogo con Lui, affidandosi pienamente a Lui, anche perché la vita non è l'assoluto biologico della stessa e noi saremo accolti nel suo Mistero di vita.**

*Speriamo quindi che la legge sul biotestamento, passata alla Camera e ora ferma al Senato, sia stata approvata quando que-*

*sta nostra lettera sarà pubblica, se non lo fosse sarebbe un segno negativo.*

## LE RAGIONI DELLA SPERANZA

E' possibile sperare? Quali le motivazioni, quali le ragioni? E' possibile scorgendo quotidianamente fra le tribolazioni, i dolori, le diverse difficoltà **i segni positivi di persone, di gruppi, di comunità che, animati da ideali, da fede, dalla disponibilità alla concreta prossimità, si dedicano con passione, gratuità e perseveranza.** Insegnanti, amministratori, professionisti, medici, infermieri che vivono la loro competenza in modo veramente umano; tante persone coscientemente volontarie. E questo in ogni parte del mondo. Consideriamo un segno di speranza l'assegnazione del Nobel per la Pace 2017 a ICAN per la campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari.

La prossima memoria viva del Natale è motivo di speranza. Gesù di Nazaret è venuto, uomo fra noi, per annunciare la speranza del Regno di Dio, di una nuova umanità di fratelli e sorelle, di giustizia e di pace: questo è il sogno di Dio sull'umanità; Lui ci propone di coinvolgerci per contribuire a realizzarlo, assicurandoci la sua presenza come riferimento, guida e sostegno.

**Il bambino del Natale è l'incarnazione di Dio, che ha scelto la carne dei poveri e che nella carne dei poveri verrà ucciso, che ci giudicherà sui nostri atti di solidarietà nei confronti dei poveri. Vivente oltre la morte, ci accompagna, come i due viandanti di Emmaus, oggi sulle strade delle nostre vite.** La memoria viva dell'autentico Natale ci dice che le speranze che più sembrano impossibili sono rese possibili da Dio, dalla fiducia in Lui nel credere che questo può avvenire ogni giorno.

*Questa speranza assume tutte quelle che nascono dal dolore, dalla fame e sete di giustizia, non può che essere una speranza condivisa con gli altri, che ci avvicina come fratelli e sorelle, come compagni nel cammino della vita.*

## I preti firmatari:

*Pierluigi Di Piazza, Franco Saccavini, Mario Vatta, Pierino Ruffato, Paolo Iannaccone, Giacomo Tolot, Piergiorgio Rigolo, Renzo De Ros, Luigi Fontanot, Alberto De Nadai, Albino Biz-zotto, Antonio Santini.*

# SPECIALE 25° CONVEGNO

## Ernesto Balducci, profeta e maestro dell'uomo planetario

*Sono trascorsi 25 anni dalla morte di padre Ernesto Balducci (25 aprile 1992) e ricorrono 25 anni della presenza ufficiale del Centro di Zugliano a lui dedicato (settembre 1992). Questo convegno, nel solco dell'insegnamento di padre Ernesto sul tempo dell'essere e il tempo dell'esistere, cioè nel rapporto fra le motivazioni e l'organizzazione della vita, ha cercato di verificare la realtà del tempo dell'esistere con la consapevolezza, la denuncia, la proposta, l'assunzione di responsabilità. Lo ha fatto rifuggendo da ogni aspetto celebrativo. Nell'inevitabile parzialità delle scelte, ha cercato di scoprire l'attualità della sua profezia e del suo insegnamento, riguardo alle grandi questioni che ci interpellano: laicità e fede; ripudio della violenza e della guerra ed educazione alla pace da spendere nelle istituzioni e nella politica; la prospettiva dell'uomo planetario con l'accoglienza dell'altro e della sua diversità; le fedi religiose verificate senza appello dall'unico ecumenismo veritiero quello della ricociliazione dell'uomo con l'uomo. In questo, l'esperienza del*

*Centro Balducci è un piccolo segno nella questione decisiva delle migrazioni: l'ispirazione al Vangelo tradotta nella laicità della storia, la disponibilità volontaria di tante persone, la promozione culturale e spirituale sono le caratteristiche riconoscibili di questo percorso. Vi proponiamo alcuni passi significativi di quasi tutte le relazioni, rimandando agli Atti del convegno che seguiranno.*

### ERNESTO BALDUCCI DA 25 ANNI PRESENTE NEL CENTRO DI ZUGLIANO

**Pierluigi Di Piazza**, *Presidente del Centro Balducci*

“Come si può rispondere alla domanda: padre Ernesto Balducci in questi 25 anni è stato veramente presente in questo centro a lui dedicato con l'intento di riprenderne profezia, intuizioni, elaborazioni, prospettive fino a quella dell'uomo planetario? E se la risposta è positiva, com'è stato presente, con quali segni? Mi pare di cogliere questi dal vissuto e dalle riflessioni elaborate quotidianamente, in continuità:

- nel riferimento alla fede profetica del Vangelo di Gesù di Nazaret, alla celebrazione dell'Eucaristia, come segno della comunità che cerca di viverne la presenza e l'insegnamento nella storia. E insieme nella traduzione nella laicità della storia con la scelta di accoglienza dei migranti e di promozione culturale e spirituale, di quella spiritualità incarnata nella vita e nella storia, con la nitida e leggibile liberazione da ogni chiusura sacrale e da ogni confessionalismo.
- Ernesto Balducci presente nell'accoglienza dei migranti, tanti in quasi trent'anni, nelle loro diverse posizioni legislative, ma tutti prima riconoscibili come persone, per la loro umanità, superando quell'inaccettabile e marcata distinzione fra migranti economici e profughi dalle guerre. La convivenza con loro, via via provenienti da diversi luoghi del Pianeta è diventata e continuamente diventa un'educazione permanente alla convivenza fra le diversità; in questo laboratorio di umanità si cerca di attuare l'insegnamento di padre Ernesto: l'altro non deve essere reso inferiore né omologato, ma riconosciuto nella eguale dignità umana e la sua diversità percepita come possibilità di arricchimento nella reciprocità...

- Padre Ernesto Balducci è stato presente nella promozione culturale intesa in senso antropologico, laicamente impostata, partecipata dalle persone più diverse, per affrontare le grandi questioni dell'umanità: la giustizia, la pace, le migrazioni, l'accoglienza, la custodia dell'ambiente vitale, le diverse questioni etiche. È stato ed è presente nel nostro impegno a favorire l'incontro, il dialogo, la preghiera delle diverse fedi religiose, tenendo presente il suo profondo insegnamento che è il vero ecumenismo che verifica tutte le religioni e quello della riconciliazione dell'uomo con l'uomo.

- Abbiamo avvertito la sua presenza nei tanti incontri proposti e vissuti, con particolare attenzione agli studenti e agli insegnanti, per favorire la cultura e la pratica della pace, cercando di seguire il suo insegnamento e di andare

oltre le pure importanti dichiarazioni per assumere l'impegno quotidiano.

- Ci pare ancora di riscontrare la sua presenza e il suo insegnamento nella linea di fondo che il Centro Balducci ha cercato di seguire con continuità in questi 25 anni e che è - detto con umiltà - un tratto specifico rilevante: quello, cioè, di essersi posti in ascolto dell'altro, di quell'altro che il nostro mondo ha ritenuto per secoli inferiore con la negazione della sua diversità, con l'occultamento delle sue straordinarie memorie. In questi 25 anni, in questo piccolo paese del Friuli ci siamo posti e abbiamo dato a tante persone la possibilità di porsi in ascolto dell'altro, l'altro giunto con le sue molteplici diversità da diversi luoghi del Pianeta. E questo nell'intento che non fossimo più noi a parlare di loro, ma loro parlassero a noi, per rivelare a noi loro stessi.

- E ancora abbiamo sentito presente padre Ernesto tutte le volte che questo luogo è diventato esperienza di una speranza organizzata. Un'esperienza come questa vive l'esigenza di ricevere speranza per poter organizzare speranza e, quando questo avviene, diventa comunicatrice di speranza.

- Il Centro Balducci sente la presenza di padre Ernesto anche in questa condizione, senza voler indulgere al vittimismo: lui stesso è stato capito, applaudito, criticato e dimenticato. L'esperienza è nata dalla profezia del Vangelo sull'uso comunitario del denaro, della casa, delle strutture.

Si è cercato di attuare una scelta di fondo riguardo alla solidarietà, che fosse in entrata al Centro Balducci ed egualmente in uscita dal Centro stesso. E così sta avvenendo. Eppure per la sua specificità, l'autonomia di pensiero e di scelte non è avvertita come parte della Chiesa locale, della Diocesi. Risponde a un'esigenza sociale e culturale eppure, dopo quasi trent'anni di vita non è riconosciuta come soggetto dalla politica e dalle istituzioni che non la visitano, non chiedono un confronto, un parere sulla questione dei migranti..."

## LA PROFEZIA DI ERNESTO BALDUCCI

Vito Mancuso, *Scrittore e teologo*

“Nel 1989 Balducci aveva pubblicato un libro su Francesco d'Assisi. È principalmente su quest'opera, anche in omaggio a papa Francesco, che strutturerò questa mia relazione perché l'interpretazione del messaggio di san Francesco data da Balducci ha il pregio di farne emergere la sorprendente attualità dovuta in sostanza ai seguenti motivi:

- la povertà, oggi interpretabile come essenzialità e sobrietà, ovvero come invito a quella decrescita e a quel calo dei consumi che appaiono indispensabili se si vuole impedire che il mondo finisca per soffocare sotto la proliferazione di rifiuti e di scorie di ogni tipo, imposta dall'obbligo di una continua crescita dei PIL nazionali;

- il dialogo interreligioso, che Francesco praticò nei suoi giorni incontrando il Sultano e che oggi appare quale ineludibile necessità strutturale di ogni discorso teologico e spirituale;

- la semplicità, ovvero la riconduzione della fede e della cultura alla vita buona, secondo la meravigliosa espressione di Francesco nelle sue *Lodi delle virtù*: “O regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la pura e santa semplicità”.

- la natura, gli animali, l'ecologia, la cui attualità è oggi talmente riconosciuta da rendere superfluo ogni commento.





Per cogliere appieno l'importanza dell'interpretazione di Francesco d'Assisi offerta da Balducci occorre partire dall'anno della pubblicazione di questo suo saggio, il 1989. Era l'anno in cui nel mondo si raccoglievano i frutti della stagione di rinnovamento iniziata due anni prima dal Segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Michail Gorbaciov e passata alla storia come *perestrojka*. Il 9 novembre avviene la storica caduta del Muro di Berlino e con essa la fine del sogno, divenuto nel frattempo un incubo oscuro e sanguinoso, del comunismo. In Italia tre giorni dopo il segretario del Partito Comunista Italiano Achille Occhetto annuncia nella cosiddetta svolta della Bolognina la futura trasformazione del suo partito in Pds, Partito Democratico della Sinistra. E come a consacrazione simbolica della resa comunista, il 1° dicembre Gorbaciov si reca in udienza in Vaticano da Giovanni Paolo II”.

## LA CHIESA DEL CHIAPAS NEL PIANETA

**Gonzalo Ituarte**, *Vicario di Giustizia e Pace, Diocesi di San Cristobal, Chiapas (Messico)*

“La ricchezza del Concilio con la sua visione eurocentrica, nordica, ‘occidentale’ si trasforma e diventa concreta nella realtà dell’America Latina attraverso la Conferenza del CELAM (Consejo Episcopal Latinoamericano) a Medellin in Colombia. L’esperienza ecclesiale in mezzo ai popoli originari, latinoamericani, ha fatto sì che i vescovi, con i tanti occhi che li hanno accompagnati, le tante voci che hanno ascoltato, le riflessioni di supporto abbiano prodotto un piccolo documento che avrebbe avuto un impatto profondo nella realtà di quella parte del pianeta.

Da una Chiesa così animata, che ha ‘vocazione planetaria e in uscita’ -rubando a Balducci e a papa Francesco le parole- desidero avvicinarmi al tema non con una riflessione teorica, ma con una descrizione storica che vi permetta di comprendere questo fluido di vita, di sapienza, di forza e speranza, di Spirito, che si leva da questo angolo così sconosciuto del Messico, dell’America Latina per convertirsi in fonte di ispirazione che dovrebbe rompere le barriere, superare le differenze, generare incontri, scoprire eredità, aprire orizzonti, seminare futuro.

Mi è toccato di camminare quasi 40 anni in Chiapas nella Diocesi di San Cristobal de Las Casas, di Bartolomeo de Las Casas, di Samuel Ruiz, di Raùl Vera, di Felipe Arizmendi, con i popoli indigeni. Ho vissuto personalmente l’esperienza toccante del primo incontro, che è stato immediato, affettuoso, umano con il dolore dell’oppresso, dell’emarginato, dell’impoverito, dell’altro, del diverso, che tocca il cuore e genera tutto un processo di partecipazione, che attua una trasformazione in chi veniva da altre terre e riferimenti, da un’altra Chiesa, ‘Universale’, per atterrare in quel luogo in cui sarebbe nata la Chiesa dei poveri, la Chiesa che si fa popolo, la Chiesa che si fa indigena. Noi ‘agenti della pastorale’ siamo stati chiamati a uno sguardo nuovo, a una pratica nuova, che ha avuto effetto anche sulle popolazioni indigene che entravano in contatto con un modo molto lontano di presenza ecclesiale.

L’esperienza del popolo esiliato nella sua stessa terra ci sta aprendo alla possibilità di farci essere ‘missionari’ in un modo nuovo e, al tempo stesso, di generare un processo di cambiamento della posizione sociale della Chiesa che da lì guarda la realtà con occhi nuovi. Ne consegue un’esperienza condivisa, che da regionale diventa addirittura continentale, la comprensione di quello che significa il Vangelo per i popoli indigeni. Un processo dialettico, dialogico, di incontro, di scontro, di ricerca, di prossimità e tensioni.

Il gruppo dei vescovi che a Medellin recupera tutta la ricchezza del Concilio e crea lo strumento per la sua implementazione in America Latina, certamente ha avuto un impatto regionale perché era o si ubicava in mezzo al popolo. Samuel Ruiz e la sua diocesi presero sul serio e credettero che la massima autorità della Chiesa fosse il Concilio, che il Concilio avesse aperto le porte per far sì che il Vangelo realmente fosse la Buona Novella e non una ingenua religione organizzata per l’oppressione o per la negazione del diritto del povero”



## BALDUCCI COME TUROLDO E MILANI PRETE “DI FRONTIERA”

Severino Saccardi, *Direttore della rivista “Testimonianze”, Firenze*

“Da cosa nasce il volume di “Testimonianze” intitolato *Balducci, Turoldo, Milani, preti “di frontiera”*? Non da un intento commemorativo o celebrativo, ma dalla volontà di sviluppare una riflessione critica. Il tema della memoria è molto importante: viviamo in un tempo in cui si fa molta retorica della memoria, mentre c’è realmente poca conoscenza della storia. Tutto il volume (con la pluralità dei suoi contributi) è peraltro incentrato sul significato di una lezione che ci raggiunge da lontano e che dobbiamo recepire in spirito di libertà non ripetendo formule di una vulgata, ma imparando a leggere autonomamente e criticamente i ‘segni dei tempi’. E’ un discorso, quello relativo all’esperienza di questi grandi preti ‘di frontiera’ (e di analoghe, e grandi, personalità ed esperienze), che non riguarda certo solamente la chiesa cattolica, ma l’intera società. Balducci, Turoldo e Milani sono e rappresentano momenti, simboli e personalità di un intero passaggio d’epoca. E’ una testimonianza che essi hanno saputo rendere ognuno con la propria specifica caratterizzazione e peculiarità di percorso: Ernesto Balducci, come un vero ‘cittadino del mondo’, David M. Turoldo con il suo intreccio profondo fra fede e poesia, Lorenzo Milani, ‘priere di Barbiana’, con un messaggio che oggi si ritrova soprattutto nelle Barbiane del mondo (i mille luoghi dell’emarginazione del ‘mondo globale’), come sostiene anche nel nostro volume lo scrittore Eraldo Affinati.

Caratteristica comune a tutte queste personalità ed esperienze è stata quella di tenere aperte le finestre sul mondo come sottolinea, in apertura del nostro volume, il filosofo Sergio Givone.

Va considerato che essi si muovevano in un contesto e in tempi non semplici. La loro esigenza di fondo, in tempi segnati da profonde divisioni, era quella di provare a saldare la frattura, che si era creata, fra Chiesa e mondo”.

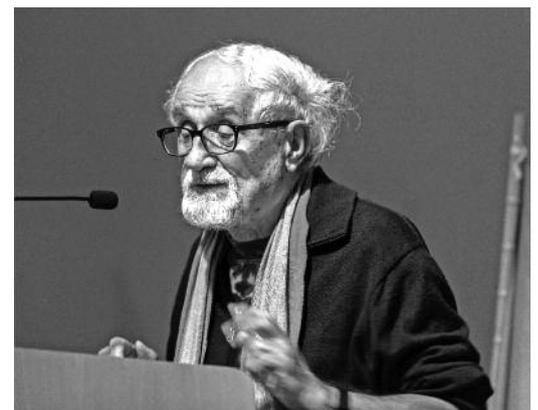


## ERNESTO BALDUCCI, PROFETA E MAESTRO DI PACE NELL’ATTUALITA’ DELLA STORIA

Alex Zanotelli, *Missionario comboniano, Napoli*

“Conoscevo Balducci solo per i suoi scritti. Un giorno arrivò in redazione un invito da Balducci a Fiesole e lì, nella biblioteca, lo ascoltai parlare. Per me era un ‘mostro di cultura’; a confronto mi sentivo un povero diavolo, gli dissi: “Mi vergogno di parlare davanti a te”. Mi diede uno scappellotto e mi incoraggiò, disse che tutti stavano aspettando le mie parole, per cui, fattomi coraggio, andai avanti. Balducci è stato un amico davvero per noi Beati costruttori di pace, ci ha sempre seguiti, ci ha difeso nei momenti duri... Partendo dal suo pensiero, di cui elogio l’eloquenza fiorentina e le capacità oratorie, vi inviterei a tentare di analizzare la situazione odierna, in che mondo stiamo vivendo e cosa possiamo fare per cambiare questa situazione. Ho celebrato pochi giorni fa i miei 79 anni, appartengo quindi alla generazione nata nella seconda guerra mondiale, una fra le generazioni più maledette, che ha maltrattato e violentato il pianeta terra. Osservandovi, vedo come anche qui nella nostra platea manchino i ragazzi; noi dobbiamo comunicare con i giovani, parlare ai nostri ragazzi e a loro dobbiamo chiedere perdono, dobbiamo aiutarli a capire in che mondo stiamo vivendo.

Io sono un piccolo borghese convertito. Ho vissuto con i poveri per dodici anni a Nairobi nella mia baracca e da lì vedevo le contraddizioni tra ricchezza e povertà, nei sotterranei della storia. Le ho percepite e le ho colte perché solo vivendo dall’altra parte le puoi comprendere. Un po’ come le contraddizioni che vivo a Napoli, dove ci sono due città che non si vogliono incontrare. Sono un convertito anche grazie alla rilettura della Bibbia. Ho dovuto rileggere la Bibbia alla luce del Dio degli impoveriti e del Dio del creato: è stata una rilettura che mi ha cambiato la prospettiva”.



## FRATELLI E SORELLE, STORIE DELLA FAMIGLIA UMANA

La sessione di venerdì mattina è stata dedicata agli studenti e coordinata da Flavio Lotti della Tavola della pace di Perugia. Gli studenti hanno riflettuto con i relatori sul concetto di cittadinanza in una nuova dimensione: siamo tutti diventati cittadini del mondo, il perimetro che una volta era segnato dalle mura di una città oggi coincide con i confini del pianeta. La cantautrice Erica Boschiero ha cantato alcune sue canzoni che lei stessa definisce “porte attraverso cui far entrare mondi lontani... e da cui portare alla luce la nostra interiorità”; sono stati presentati alcuni passaggi del docufilm “Ernesto Balducci: pianeta terra, casa comune”, proposto dalla Fondazione Balducci di Firenze.

**Josè Luis Corzo Toral**, *Docente di pedagogia, Madrid*

“Nel 1970 sono stato cacciato da un doposcuola a Roma portato avanti da don Sardelli, la scuola 725, vicino a Cinecittà dove mi ero iscritto come volontario per aiutare i ragazzi di borgata; a un certo punto una studentessa romana mi disse di non tornare: “Tu vieni qui e dici ai ragazzi di stare buoni, di avere un comportamento corretto, di studiare, di non disturbare, e poi aggiungi che se i ragazzi devono invece disturbare gli altri, è meglio che se ne stiano a casa”. A me sinceramente sembrava un discorso perfetto, ineccepibile. La ragazza mi diede un libro *Lettera a una professoressa*, mi disse di leggerlo e così feci, in una sola notte; lì conobbi don Milani; pensai, ricordo benissimo: “Come mai gli scolopi non mi avevano insegnato che noi, maestri professori, in una scuola dell’obbligo, dobbiamo aiutare gli ultimi?” Così decisi di leggere anche *Esperienze pastorali* di don Milani, lo tradussi in spagnolo, e dopo decisi, assieme ad altri preti scolopi, di aprire a Salamanca la Casa e Scuola Santiago 1, che funziona tutt’oggi, e poi nel 1980 di creare una scuola agraria dedicata a Lorenzo Milani.



Alla fine del primo anno di attività della Scuola Santiago andai alla Badia Fiesolana, assieme ad un collega; padre Balducci lo conoscevo solo per nome, qualche volta l’avevo visto quando ero studente a Roma alla Gregoriana, decisi di scrivergli prima di arrivare chiedendogli ospitalità e li rimanemmo due mesi; in occasione del suo cinquantenario il 6 agosto 1972 ci propose di celebrare la messa nell’altare di Barbiana; fu la prima volta in cui vidi quei luoghi. Tornai a trovare padre Balducci tante volte, alla Badia Fiesolana; a Firenze andai anche al suo funerale.

Volevo condividere con voi questa preoccupazione che emerge dal libro *Una scuola per la pace*, la paura di Kant: la conoscenza in sé è una trattativa, un accordo a cui si arriva, un commercio tra la misteriosa realtà e i nostri meccanismi interni; noi abbiamo certe categorie a priori nella mente che fan sì che le cose che noi apprendiamo dai sensi vengano già organizzate dal nostro cervello...

E’ per questo motivo che il nostro mestiere di insegnare la realtà tramite i libri di testo e tramite la nostra abilità pedagogica risulta essere un po’ illusorio, perché la conoscenza vera e propria ognuno la fa da sé attraverso una laboriosa negoziazione. I nostri giovani devono capire che bisogna assolutamente lavorare per fare la pace; padre Balducci ci spiega nel suo libro come la nostra scuola giova di più alla guerra che alla pace e che ci si spaventa nel comprendere come ognuno ha delle idee innate”.

**Elisabetta Mughini**, *Coordinatrice Ufficio Comunicazione dell’Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell’Autonomia Scolastica, Firenze*

“Ero una giovane liceale a Firenze e conoscevo un professore di filosofia che parlava, invece che di grandi filosofi, di diritti umani e di cittadini del mondo; erano elementi totalmente sconosciuti per la scuola che frequentavo... Per questo motivo suscitò la mia curiosità: si chiamava Lodovico Grassi, era il fondatore assieme a Ernesto Balducci della rivista *Testimonianze*. Mi chiese di cominciare ad andare ad organizzare i convegni “Se vuoi la pace, prepara la pace” che si stavano preparando a Firenze. Molte furono le edizioni, con personaggi da tutto il mondo, per me emeriti sconosciuti, ma capivo che qualcosa mi era stata donata: il privilegio di camminare e di passare nei corridoi dove passavano quelli che venivano visti come i sapienti di quel momento storico, che costituivano un faro per ricostruire un futuro che non fosse basato su

quello che l'umanità aveva vissuto fino a quel momento, le grandi guerre, la prima guerra mondiale, poi la seconda...

Mi trovo vicina a tutti questi personaggi tra cui Balducci, il quale mi fece una chiamata e che da quel momento diventò il mio maestro di vita. Avevo avuto altri maestri, come tutti voi ne avete... però a un certo punto della vita ci sono delle coincidenze simboliche; la mia coincidenza simbolica fu incontrare Ernesto Balducci. Aveva grandi mani, come le grandi mani dei minatori della terra da cui veniva, l'Amiata, e la pacca sulla spalla che Ernesto Balducci dette a me allora e ha dato a tanti altri, è dentro il mio cuore e mi ha accompagnata anche quando, in maniera del tutto inaspettata e improvvisa mi sono sentita orfana. Ho camminato con lui un tempo breve ma intenso, visto il mio ruolo attivo dentro alle Edizioni Cultura della pace, la casa editrice che, dopo la fatica di "Testimonianze", lui decise di costruire".



## CRESCERE NELL'ETÀ PLANETARIA: LA SFIDA EDUCATIVA

*Venerdì pomeriggio il Convegno è stato aperto a tutti, ma in particolare agli insegnanti che avevano seguito il progetto "Dalla Grande Guerra alla Grande Pace". Con loro i relatori hanno cercato di dialogare, a partire dal pensiero di padre Balducci sulla condizione dell'esistenza umana e della nuova epoca in cui l'umanità era entrata nel dopoguerra; ora la riflessione è incentrata sulla rivoluzione digitale e le nuove tecnologie, che creano un segno distintivo dell'epoca in cui viviamo.*

**Loris De Filippi**, *Presidente Medici Senza Frontiere Italia*

"I conflitti continuano e il Ministro degli Interni ha stipulato degli accordi con le autorità libiche ma anche con le bande libiche: lo Stato, che ha accusato per cinque mesi le organizzazioni non governative di nefandezze varie e, inventandosi il crimine di solidarietà di fatto, oggi paga delle bande per far sì che le persone rimangano dentro i centri. Dentro questi centri, in 16 in particolare ci stiamo da un anno, visitiamo all'incirca 1000 persone al mese, spesso non possiamo toccare i pazienti, alle volte non gli possiamo nemmeno dare i farmaci, e qualche volta addirittura ci chiediamo se i farmaci gli



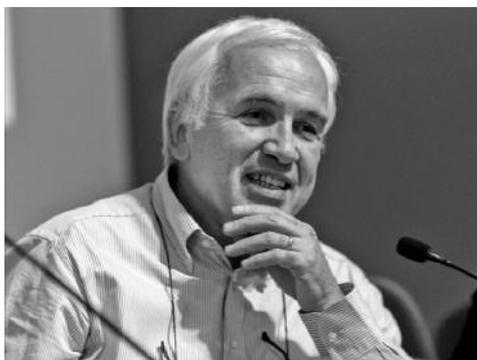
arrivino. Le persone vengono torturate, abusate, le donne vengono violentate all'interno dei centri, spesso sotto la violenza vengono fatte telefonate alle loro abitazioni, ai loro familiari per fini estorsivi. Questo è ciò che noi tutti in qualche modo lasciamo che avvenga ogni giorno in un paese come la Libia.

Ieri sera il nostro Ministro dell'Interno Minniti era presente ad Atreju alla festa dei Fratelli d'Italia, ognuno ovviamente è libero di scegliere i convegni a cui partecipare, ma proprio in occasione di questo convegno ha detto che le persone in Libia non vengono respinte, bensì salvate dalla guardia costiera libica. La guardia costiera libica è sotto inchiesta del Tribunale Penale Internazionale per i crimini commessi durante il 2016.

Questa è la situazione che fotografiamo e che trovano conferma nelle parole di Ernesto Balducci riguardo alla necessità di fare chilometri per andare a vedere, a fotografare, per capire, per poi riportare. Che i mezzi di comunicazione lo vogliano o meno, credo che sia fondamentale guardare e testimoniare. La Libia sicuramente non è un paese stabile per contenere i flussi, non ha vidimato importantissime convenzioni riguardanti la tutela dei richiedenti asilo politico e in questo momento vive una situazione estremamente difficile che potrebbe portare addirittura alla guerra civile.

Noi, come tantissimi altri, tentiamo di fare il possibile, per raccontare che non è vero, che non c'è un'invasione. Abbiamo sentito Emily Nabakooza, che arriva dall'Uganda, paese di 36 milioni di abitanti, uno tra i paesi più poveri al mondo che nell'inverno del 2016 ha ospitato in pochi giorni 1.140.000 rifugiati sud-sudanesi. Noi nel giugno di quest'anno abbiamo avuto un Ministro dell'Interno proveniente dal centro sinistra che ha detto di essere preoccupato per la tenuta democratica del nostro paese, questo perché 8.000 persone sono giunte disperate con dei barconi in un week end di inizio giugno".

**Flavio Lotti**, *Coordinatore programma “Dalla Grande Guerra alla Grande Pace”*



“Padre Ernesto Balducci aveva capito e sviluppato il concetto che Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, aveva intuito nella prima metà degli anni ‘50: mentre lo scontro tra le tre grandi potenze stava portando al riarmo nucleare, colse e maturò la consapevolezza che le città erano le prime rappresentanti dell’umanità e dovevano prendere la parola oltre le loro mura. Fu proprio questo l’uomo che ispirò il Movimento Internazionale delle Città, riconosciuto dalle Nazioni Unite. Padre Balducci si fece portavoce di questo senso profondo del ruolo delle città, nel tempo che si andava configurando; il muro di Berlino era da poco caduto, era finita la guerra fredda, ma di lì a poco sarebbero iniziate le guerre del Golfo.

Padre Ernesto Balducci è stato l’uomo che ha ispirato moltissime realtà ed amministrazioni locali italiane nella consapevolezza del ruolo storico che stavano prendendo. L’idea di città è quella che sta alla base dell’educazione alla cittadinanza. Ma di quali cittadinanze dobbiamo parlare? Ad oggi c’è ancora molta incertezza: nel percorso in Friuli Venezia Giulia abbiamo scoperto che non ci sono solo i concetti di cittadinanza locale, provinciale, regionale ma quella globale. In realtà oggi la condizione umana è costituita dall’interazione tra la dimensione locale, dove vivi, ti diverti lavori e studi, e la dimensione globale soggetta a un continuo mutamento e creatrice di una dimensione nuova.

La condizione dell’esistenza umana è alla base del pensiero di padre Balducci, che aveva incentrato dalle fine degli anni ‘80 la sua riflessione sul riconoscimento della nuova epoca in cui l’umanità era entrata: ora la riflessione è incentrata sulla rivoluzione digitale e le nuove tecnologie che creano un segno distintivo dell’epoca che viviamo. Padre Balducci aveva intravvisto questa rivoluzione nel momento in cui era stata scoperta ed usata la bomba atomica: questa aveva cambiato profondamente la condizione dell’esistenza umana, la tecnologia scaturita è stata capace di generare una potenza talmente sconvolgente da essere capace di distruggere la stessa esistenza umana: questo è stato il riconoscimento fondamentale che ha guidato la riflessione di padre Balducci”.

## VOCI DELL’UOMO PLANETARIO

*Sabato pomeriggio si sono incontrati i “germogli” di quel mondo di impegno per la pace e la giustizia tanto cari a padre Balducci, che intrecciano un “rapporto di collaborazione fra uomo e uomo, fra civiltà e civiltà, fra cultura e cultura”. Dopo i vari ospiti che hanno portato la loro testimonianza di impegno nelle comunità cui appartengono, la serata si è conclusa con musiche e voci dal mondo interpretate dal Coro della Valussi, dal Gruppo Corale di Costalta, e dal Taller experimental de musica andina.*

## COSTRUIRE LA PACE DURANTE LA GUERRA

**Eva Ziedan**, *Operatrice di pace siriana*

“Noi dobbiamo riuscire a pensare ai profughi come a degli individui, ognuno con propri valori e situazioni alle spalle e a non generalizzare. Ci sono persone che cercano di creare una speranza, di ripartire da dove c’è uno spiraglio; persone che, volontari come voi, lavorano con i rifugiati del Libano; questi attivisti siriani visitano i campi profughi ma non solo per portare cibo, perché loro sono anche portatori di valori. Pensate a un bambino che nasce in un campo profughi, vede quel campo come la sua patria, ma non è riconosciuto da nessun governo essendo nato nel campo profughi.

Per farvi capire la sua ottica, pensate a un cerchio, voi sapete com’è fatto un cerchio, se ne copro una parte voi riuscite ugualmente a immaginare cosa è stato nascosto perché sapete e avete già visto un cerchio. Pensate ora a una persona che non ha mai visto un cerchio e vede solo la parte visibile, non riesce quindi a immaginare cosa c’è di nascosto, perché non l’ha mai visto. Se non ho mai vissuto a Damasco o a Palmira non posso sapere come



sono e come si viveva. C'è una rete di attivisti presenti in tutta la Siria, 56 persone che guidano un network che coordinano 400 volontari in tutto il paese provando a mettere in contatto le parti della Siria, occupandosi anche di trovare lavoro ai mutilati della guerra. Questo network deve continuare a lavorare per gli individui; adesso c'è la guerra in Siria, ma ieri era diverso... le situazioni cambiano... la guerra e la violenza non sono limitate dai confini che ci hanno insegnato a disegnare".

## CONTRIBUTO ALL'UOMO PLANETARIO A PARTIRE DAI POPOLI ORIGINARI

**Mario Ruiz**, *indigeno tzeltal, Chiapas (Messico)*

Così mi ha insegnato mio padre: quando andavamo nei campi lui chiedeva perdono alla madre terra e a tutto ciò che in essa vi abitava, chiedeva il permesso di portare avanti il lavoro che era importante per dar da mangiare ai suoi figli. Mi diceva che i nonni e le nonne gli raccontavano che il mais è molto importante perché così noi siamo stati creati: non dai nostri dei, ma dai nostri antenati, che fecero vari tentativi nel crearci di legno e di terra e alla fine di mais. Unirono i vari colori del mais: il nero, il giallo, il bianco e il rosso mescolandoli in un unico amalgama e traendone la figura dell'uomo a somiglianza degli dei, poi soffiaronò e li tramutarono in esseri viventi. La massa aveva il nero, il bianco, il rosso e il giallo come i colori della pelle di tutte le creature dell'universo. Quindi penso che essere uomini o donne planetari, come diceva padre Balducci, sia essere uno solo, multicolore, scambiarsi e apprendere gli uni dagli altri. Tutti siamo chiamati alla ricerca di una nuova alba, dai vari colori, non importa la nazionalità, la religione, le credenze: la ricchezza di uno è la diversità. Questi colori stanno a significare anche come sta l'universo: l'alba del giorno il rosso, il nero la notte e il riposo per pensare alla nuova vita, il bianco sono le nostre ossa e quelle dei primi abitanti della terra, il giallo è il luogo in cui ognuno e ognuna di noi giungerà. Il centro è il cuore della madre terra e del cielo. Per questo siamo fatti di mais, il nostro corpo è fatto di mais e il mais è l'alimento base del popolo maya, così quindi siamo noi tzeltal, ch'oles, tzotziles e tojolabal, nelle varie lingue indigene maya.



## LA PERSEVERANZA NELLA COSTRUZIONE DELLA PACE

**Surood Ahmad Al-Naqshabadi**, *Operatrice di pace, Kurdistan iracheno*

"Lavoriamo anche nei campi profughi degli sfollati, in quello più grande di Kirkuk abbiamo iniziato a responsabilizzare le donne, riconoscendo loro un ruolo attivo di presenza nella società civile. La nostra associazione monitora l'attività del governo attraverso i mass media, con le donne e per le donne, lavorando sulla Risoluzione ONU 1325 per proteggere la sicurezza delle persone. Ad esempio, con l'aiuto delle donne siamo riusciti a controllare le situazioni di criminalità all'interno del campo: la polizia stessa ha constatato come la gestione del campo sia migliorata. Le donne hanno acquisito delle tattiche per risolvere i conflitti, collaborando con le forze di polizia, rinforzando il dialogo con loro per contrastare la violenza di genere. Il lavoro delle donne si coordina con i giovani volontari che hanno fondato vere e proprie squadre di azione attive in progetti sociali: abbiamo iniziato a ripulire le zone colpite dai bombardamenti comprando anche beni di prima necessità per gli sfollati, per i disabili. Abbiamo collaborato anche con un istituto cristiano per disabili di Kirkuk e abbiamo acquistato, tramite raccolte fondi, 30 sedie a rotelle. Garantiamo assistenza legale alle donne, per ridurre il fenomeno della prostituzione, della poligamia che ultimamente è in aumento: il matrimonio non viene registrato in tribunale,



ma solo a livello religioso e dopo uno, due mesi la moglie viene ripudiata. Utilizziamo i media, protestiamo per le strade, denunciando i fenomeni di violenza di genere che si perpetrano tra le stesse mura domestiche, velati come delitti di onore. Ma come si può permettere che l'onore sia un crimine!

L'incesto è un'altra piaga sociale, un padre o un fratello abusano della propria figlia, sorella... Lavoriamo con le donne sfollate per garantire l'istruzione, ma anche più semplicemente per insegnare l'igiene: vengono tinteggiate le pareti, pulite le aree, piantati alberi. Tutto lavoro fatto da donne, che hanno dimostrato quanto sono forti e quanto credono nella costruzione di un futuro migliore per le loro figlie, con più diritti e tutele rispetto alla generazione precedente. E ancora, il problema dei matrimoni delle spose bambine, ragazzine di 11 anni costrette a sposarsi, persino bambine di 9 anni. Sosteniamo la campagna dell'UNICEF contro questo terribile fenomeno”.

## DALLA SCUOLA ALLA SOCIETÀ: I PROCESSI DI RICONCILIAZIONE NAZIONALE

**Emily Nabakooza**, *Direttrice Dipartimento Formazione “Centro John Paul II”, Kampala - Uganda*



“Lavoro al Centro di pace e giustizia Giovanni Paolo II in Uganda, dove cerchiamo di creare un tessuto sociale basato sulla giustizia sociale. Io seguo il dipartimento di formazione. Il nostro progetto di educazione civica nasce da anni di turbolenza, di guerre civili intermittenti e declino sociale, in cui i giovani hanno assorbito una cultura basata sulla violenza. Ma i giovani sono la nostra più grande risorsa non solo per le famiglie ma anche per le istituzioni e non li possiamo vedere sempre e solo come un problema. Dobbiamo cercare di emanciparli fornendo loro un modo di rispondere alle istituzioni senza ricorrere alla violenza: a questo punta il nostro progetto di educazione civica. In questo periodo storico il nostro paese vive un momento di pace politica, ma c'è molta intolleranza, abusi di vario genere, degrado ambientale e i giovani conoscono solo il linguaggio della violenza. Noi cerchiamo di costruire i leader del futuro socialmente responsabili, di formare i docenti della scuola secondaria (ne abbiamo formati già 600 in 6 anni) per insegnare l'educazione civica tramite lezioni frontali in-

centrate su temi come la pace, la giustizia sociale, il rispetto dell'ambiente, i diritti dell'uomo, la responsabilità civile... Il progetto è partito in 150 scuole in Uganda; abbiamo sensibilizzato 800 mila studenti e, proprio perché riteniamo che questi concetti siano globali, cerchiamo di sensibilizzare gli insegnanti a utilizzare metodi pratici dopo la formazione teorica. I concetti didattici per essere efficaci non possono essere impartiti solo in maniera teorica e astratta; realizziamo, quindi, i cosiddetti 'piani di azione' su attività formali e informali, indichiamo tutte le attività che i giovani devono effettuare, dibattiti in cui a loro volta gli studenti trasmettono quanto appreso nelle loro comunità di appartenenza, i club di lavoro; questa cultura del cambiamento non viene, dunque, propagata solo nelle scuole, ma diventa così un vero e proprio tessuto sociale sinergico capace di generare cambiamento”.

## “L’UNICA CERTEZZA A RENDERMI SERENO IL TRAPASSO SAREBBE DI AVER DISTRIBUITO AGLI UOMINI SPERANZA”

*Ernesto Balducci*

*Domenica mattina il convegno si è concluso con testimonianze molto coinvolgenti, con i saluti del Sindaco di Pozzuolo, Nicola Turello, e un toccante momento di preghiera espresso da persone di diversa spiritualità. Don Mario Vatta, fondatore del Comunità di San Martino al Campo, che non ha potuto essere presente, ha inviato un messaggio video registrato con una riflessione sull’attualità del pensiero di padre Balducci e sull’attenzione a tutte le diversità umane. Con grata sorpresa abbiamo accolto Paola e Claudio Regeni, papà e mamma di Giulio.*

### DAL VILLAGGIO DI SANTA FIORA AL PIANETA

*Ennio Sensi, Militante della memoria, Santa Fiora*



“Venticinque anni fa le parole profetiche di Balducci già ci ammonivano che le tribù di tutta la terra gridavano contro l’occidente moderno e la sua ‘barbarica’ legge, secondo cui un paese progredisce solo quando aumenta la sua produzione, e tra queste anche la tribù sepolta di Santa Fiora e dell’Amiata, che lui portava nel cuore e alla quale aveva voluto dare voce. Si sentiva fedele alla sua gente, sapendo che la vita disumana che facevano i suoi minatori allora, oggi la fanno ancora e in modo più terribile miliardi di uomini, i due terzi dell’umanità. Si era schierato dalla loro parte, per un mondo giusto, in quanto uomo e perché credente. “Il destino del mondo -ci ricordava- è un destino unico, indivisibile e ancora non ce ne accorgiamo!”. Anche Santa Fiora e, aggiungo io, Zugliano fanno parte del pianeta terra, della città-pianeta: “Siamo i sobborghi di una sola città, perché il pianeta terra sta scuotendosi nelle sua fondamenta, dando vita ad una comunità pluriculturale”. Ed Ernesto ci esortava a “dar voce all’uomo nascosto che è in noi, perché l’uomo vero non è ciò che è, ma quello che potrebbe essere”, anche perché è uguale in tutti gli uomini “l’attesa di un futuro non più basato sulle divisioni, sulle nazioni, sulle contrapposizioni, ma sull’unità della famiglia umana”. “Sotto la cenere della modernità, la mia montagna ha ancora qualche tizzone acceso, la brace che potrebbe diventare fiamma?” era stata la domanda, mutuata dal Futuro ha un cuore antico di Carlo Levi, con la quale Balducci aveva salutato il lavoro culturale delle nuove generazioni nella sua terra di origine”.

### L’ERNESTO DEGLI AFFETTI

*Barbara Bellacini, Nipote di Ernesto Balducci, insegnante, Firenze*

“Nella sua vita hanno apportato grande ricchezza affettiva persone come la sua mamma, le sue tre sorelle, che lui ha subito definito, in questa pluralità col rapporto femminile, un incontro col mondo della donna, che gli era stato reso possibile ricordando i rapporti affettivi coltivati nella sua infanzia. Le sue tre sorelle più diverse non potevano essere. La più grande era la sua seconda mamma, che a Santa Fiora aveva fatto esattamente le stesse cose. Lei e la madre, in una situazione di povertà, con pochi e semplici ingredienti riuscivano a preparare molti piatti e a creare il momento della convivialità. C’era la seconda sorella, mia madre, che ha sofferto del fatto che il suo essere donna le impedisse di proseguire gli studi; infine c’era la sorella più piccola, estremamente legata alla figura del fratello, il suo faro, con cui si consigliava sempre. La sfaccettatura del femminile Balducci l’ha quindi trovata in casa e da essa



ha poi costruito la sua capacità di relazione con il mondo femminile, da lui descritta con queste parole: “questo retroterra di rapporti affettivi molto intensi, di esemplarità morale molto profonda e di grande coerenza tra il modo di vivere e la rappresentazione del mondo, è un eldorado alle mie spalle”. Esemplarità morale anche nella scelta dell’entrare in seminario, per molti vista come una soluzione di comodo: qualcuno commentò alla mia nonna che era stata scelta la vita comoda; lei rispose con fermezza: “Non di solo pane si vive”.

## IL LASCITO DI ERNESTO BALDUCCI

**Pierluigi Onorato**, *Presidente onorario della Fondazione Balducci, Firenze*



“Ha offerto a molte generazioni di cattolici, che erano tali per mero condizionamento sociologico, la possibilità di rinnovare la loro fede, sostituendo le cieche motivazioni socioculturali della cristianità con una adesione personale criticamente consapevole, capace di confrontarsi con le sfide della modernità.

Inoltre ci ha insegnato quale può e deve essere il rapporto di libertà tra un credente e la sua istituzione ecclesiastica. Egli è stato sempre lontano sia dalla sterile opposizione sia da una supina accettazione nei confronti della Chiesa. Come ha confessato con lucida consapevolezza, si è sempre impegnato a rinnovarla sino al limite della rottura, ma senza mai rompere. In una lettera a Paolo VI si è collocato sulla ‘frontiera dell’inquietudine’. Da questa frontiera si è sempre battuto

sia contro le debolezze della Chiesa e le prevaricazioni perpetrate dalla gerarchia contro i diritti dell’uomo, sia contro la tentazione, non meno perniciosa, di servirsi del Vangelo per proteggere la libertà secondo la carne.

Ci ha insegnato, soprattutto nelle sue omelie, a leggere la Bibbia non secondo un ottuso criterio letteralista, ma come un codice universale capace di donarci il senso della vita e della storia. Il culmine di questa rivelazione è il Vangelo di Gesù di Nazareth, il quale può essere creduto come il Figlio di Dio, proprio perché è stato ed è completamente uomo. Egli non ci ha lasciato una dottrina morale o un sistema teologico per aprirci la strada della salvezza, ma ha incarnato un modello di umanità come riflesso di quella divinità che, transcendendo le nostre contingenze finite, è capace di avviarci alla liberazione attraverso le tribolazioni e le sofferenze della storia”.

## LE RAGIONI DELLA SPERANZA

**Luigi Ciotti**, *Fondatore del Gruppo Abele e Presidente di Libera*

“Balducci non ha atteso che i guai lo andassero a cercare, li ha cercati lui: ha cercato di rifare nell’oggi il percorso sovversivo di Gesù di Nazareth e a un certo punto, il 17 giugno del 1959 disse: “Ormai ero diventato segno di contraddizione”. Alle volte, in questo senso, noi tutti dobbiamo essere un po’ sovversivi, rivoluzionari. Quando i potenti avevano firmato i trattati per la grande rincorsa agli armamenti, a Comiso, in un corteo manifestante contro la corsa agli armamenti, sicuramente poco liturgico, Balducci sa che Dio è presente anche lì.

Ernesto Balducci è vivo. E’ stato anche un uomo di Chiesa, che aveva il coraggio di quello che tutti dovremmo fare nella Chiesa: fedele servitore di Cristo, anche con parole di protesta, un grido necessario perché il Vangelo non fosse messo a tacere. Lo Spirito Santo ci ha regalato papa Francesco, Balducci ne sarebbe orgoglioso, perché in lui c’è la radicalità del Vangelo che sta disturbando molti, lo si vede, lo si percepisce. Padre Arturo Paoli, amico profondo di Ernesto Balducci, un giorno disse: “... una cosa è stare nel mondo occidentale, in quella parte del mondo che causa la povertà, un’altra è stare in mezzo ai poveri: qui si vive il massimo della disperazione e il massimo della speranza; si vive con quelli che sono disperati e allo stesso tempo pieni di gioia e che hanno nel loro intimo la luce e l’ombra: stando in mezzo a loro evidentemente si viene contagiati dalla loro speranza.”

E’ vero, assieme a Pierluigi abbiamo il privilegio di vivere ogni giorno faccia a faccia, gomito a gomito contagiati dalla speranza di chi fa più fatica. Proprio l’ultimo Balducci è stato ripreso quando ci consegnò queste parole: “L’ordine del giorno del popolo di Dio non lo detta il popolo di Dio, lo detta l’umanità”. Per Balducci è stato radicale e fecondo l’im-

pegno di educare, perché come lui diceva: “Educare significa preparare il futuro”. Nell’oggi non è possibile un incontro, un’accettazione reciproca, un dialogo che abbia futuro senza conoscenza, senza cultura; è quindi fondamentale il ruolo della scuola, delle università, ma non solo; “...se le culture si interrogano e dialogano tra loro possono aiutarsi a vicenda e superare le barriere e gli schemi deformanti...”: anche queste sono parole di Balducci. Durante la Guerra del Golfo nel 1991 aveva detto: “Sulle acque bituminose del Golfo galleggiano come carta straccia la Carta Atlantica, la Carta dell’ONU, la carta della Costituzione italiana, la carta di Helsinki...”. Di fronte all’olocausto dei migranti, a tutti i conflitti in atto in questo momento, Balducci ci invita a ripescare le nostre Carte, a valorizzarle, riconoscerle, sostenerle, tutelarle. Finché avremo i relitti, l’uomo non sarà mai intero e non sarà lo psicanalista a guarirlo: la vera lacuna è politica non psicologica. Dobbiamo mettere a disposizione di tutti gli strumenti che possono far recuperare un po’ di umanità dentro i contesti e le realtà in cui ci troviamo. Ha ragione padre Ernesto quando ripropone il primato della politica: “Le emozioni non devono soffocare la ragione, e ieri come oggi di fronte a tante vicende il dolore non deve zittire la politica, quella alta, trasparente, quella posta a servizio del bene comune, quella che, costi quel che costi, è posta alla ricerca della verità.”



## RIFLESSIONE DEI GENITORI DI GIULIO REGENI



### Claudio

“Giulio è stato educato ai valori etici che hanno sempre guidato la nostra famiglia, ma anche gli ambienti esterni hanno contribuito: il nostro comune, Trieste, dove ha frequentato le superiori e il Collegio del Mondo negli Stati Uniti, dove si è fermato per due anni con ragazzi di 80 nazionalità diverse. In quell’esperienza ha imparato che cosa significa essere in comunità con tante persone di cultura e tradizioni diverse, ha compreso le difficoltà di capirsi, confrontarsi e dialogare, ma soprattutto ha capito la grande ricchezza che porta la diversità... Una delle caratteristiche di Giulio fin da piccolo era quella di non sopportare le ingiustizie; voleva che ognuno si prendesse le proprie responsabilità e fosse coerente. Fin da giovanissimo è stato

impegnato in problematiche sociali e civili nella comunità di Fiumicello entrando a far parte del Governo dei giovani, di cui è stato sindaco per due anni. Mettendo insieme le idee dei suoi coetanei aveva realizzato delle opere pratiche che erano poi state proposte come eventi tesi ad agevolare o sviluppo della socialità dei ragazzi di Fiumicello”.

### Paola

“La strategia della ‘diluizione’, del far passare il tempo senza agire è stata una costante della politica nei riguardi della storia di Giulio unita all’atteggiamento di lasciare che altre cose si interponessero per avere la scusante di non prendere posizione... L’invio, poi, dell’ambasciatore al Cairo per noi ha avuto il significato di legalizzare nuovamente le cose spiacevoli dette su Giulio. Mettendo in dubbio il suo lavoro di ricercatore, si è detto che è andato proprio a cercarsela. Che cosa è andato a fare? Questo ci ferisce tremendamente! ...Forte è stato anche lo spostamento dell’attenzione su Cambridge. Cambridge ha sì le sue responsabilità ... ma Giulio è stato massacrato in Egitto. La politica gioca di nuovo sulla sua ricerca per costruire depistaggi, in particolare sul fatto che lui andasse in strada a fare interviste. La ricerca di dottorato di Giulio era di tipo economico ma ovviamente prendeva in considerazione aspetti di carattere sociale secondo il modo in cui Giulio vedeva le cose: un’economia studiata dal punto di vista delle persone, economia e vita delle persone. Si era già appassionato all’Egitto sin da un’analisi storica fatta durante la laurea triennale e poi aveva deciso di approfondire questi aspetti del Paese sul posto... ma non era uno sprovveduto!”.

## DON LORENZO MILANI NELLA MIA VITA DI UOMO E PRETE

di Pierluigi Di Piazza



*Sono passati cinquant'anni dalla morte di don Lorenzo e il suo insegnamento non è stato ancora recepito da gran parte della Chiesa, dei politici, degli educatori in tema di accoglienza, pacifismo, solidarietà, ambientalismo, formazione dei giovani. Eppure egli ha attuato una vera rivoluzione culturale.*

Il libro che Pierluigi Di Piazza ha scritto per ricordare il maestro e profeta è stato presentato nella sala Petris giovedì 16 novembre. Le riflessioni che lo compongono, ispirate agli scritti di don Milani e della Scuola di Barbiana, accompagnano il lettore

alla scoperta della profondità e attualità del suo pensiero. Pierluigi aiuta il lettore a comprendere la rivoluzione culturale attuata in quell'angolo sperduto che è Barbiana, "dove si è suscitata libertà, autonomia di coscienza e di scelta, sensibilità e pratica del servizio agli altri".

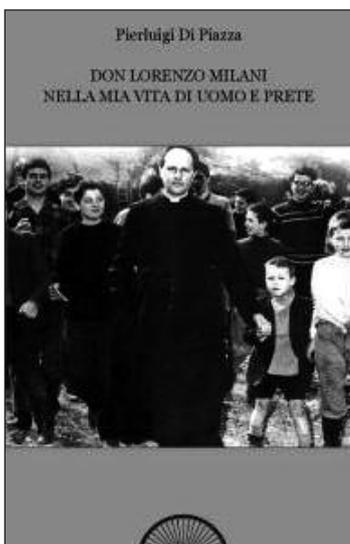
Dialogando con la giornalista Cristina Savi, Pierluigi ha approfondito alcuni messaggi di don Lorenzo che trovano risonanza nell'oggi: la Chiesa e i poveri, le guerre, la produzione e la vendita delle armi, la libertà di coscienza e l'obbedienza. A questo proposito, ricordando la "Lettera ai giudici" Pierluigi ha sottolineato:

"Obiettare in coscienza a un ordine ingiusto deriva dal vivere un grande, alto ideale che verrebbe colpito e infranto dall'esecuzione di quell'ordine. Durante il primo conflitto mondiale a Cercivento un gruppo di alpini ha obiettato nei confronti di un ordine che li avrebbe esposti a morte sicura. Sono stati processati nella chiesa del paese e quattro di loro fucilati. Questi alpini ci insegnano il coraggio della coscienza, a essere obiettori di coscienza al sistema dell'ingiustizia, della violenza, della guerra, del razzismo, della distruzione dell'ambiente. Ci insegnano a dire sì e no nella vita di ogni giorno".

Alle sue parole si sono aggiunte quelle del fratello Vito Di Piazza, medico primario all'ospedale di Tolmezzo, che ha fatto riferimento alla loro infanzia a Tualis, alle difficoltà che la povera comunità del paese doveva affrontare per far studiare i figli, alle bocciature, ai lunghi tragitti a piedi per raggiungere la scuola a Comeglians. Era come se *Lettera a una professoressa*, scritta dai ragazzi di Barbiana, fosse stata parte anche della loro stessa esperienza. E poi l'attenzione di don Milani per i poveri, il mettersi al servizio di chi ha più bisogno, l'aver cura dell'altro che è diventato pensiero ispiratore della sua vita. Un intervento profondo e vibrante di emozione. Gli intermezzi musicali di Irene Pace al flauto e la conclusione con la cetra di suor Ginetta Soffiati hanno arricchito la serata.

Ancora una volta Pierluigi ci sprona a pensare con il cuore, ad agire, a non rimanere indifferenti, a prendere posizione. Per questo suo impegno e per essere sempre una guida 'scomoda' gli siamo grati.

(gc)



(Pierluigi Di Piazza, *Don Milani nella mia vita di uomo e prete*, Alba Edizioni, 2017)

## DUE RIFERIMENTI IMPORTANTI DELLA SOCIETÀ E DELLA CHIESA

di Loris Mazzetti



*Loris Mazzetti ha avuto, a suo dire, la fortuna immeritata di essere stato amico di due giganti come don Andrea Gallo ed Enzo Biagi. Di loro ha parlato in occasione della presentazione dei libri a loro dedicati "La profezia del don" ed "Enzo Biagi. Non perdiamoci di vista".*

La serata di martedì 21 novembre, ospitata al Centro Balducci, organizzata da Gianpaolo Carbonetto con il patrocinio dell'Associazione della stampa e di Articolo 21, è stata un omaggio fitto di ricordi sulla vita di queste due grandi figure del Novecento.

Cominciamo da don Gallo. Mazzetti, da giornalista e amico, ne ha raccolto il testamento spirituale in una lunga intervista inedita, che spazia dalla politica alla religione e arriva fino a tre giorni dalla morte del sacerdote. Ne risulta un libro, *La profezia del don*, che delinea il ritratto di un uomo dalla grande generosità e schiettezza, che non si è 'mai voltato dall'altra parte', che si è preso cura di chi più aveva bisogno. Don Gallo era dichiaratamente 'fazioso', dice Loris Mazzetti, di parte, cioè dalla parte della giustizia, della verità, degli 'scartati'. E in questo si avvicinava a papa Francesco a cui lui voleva dedicare il libro. Era tuttavia anche un prete dalla fede incrollabile nel Vangelo che sapeva rendere vivo per chiunque.

Don Gallo e Biagi si assomigliano molto pur essendo l'uno un uomo di mare e l'altro un uomo di montagna: entrambi uomini duri, ombrosi, intransigenti, italiani antifascisti e partigiani, con tanti pregi e anche difetti, ma sempre estremamente generosi, simpatici ma non 'ruffiani', che non amavano apparire, ma se lo facevano era per uno scopo alto.

In *Enzo Biagi. Non perdiamoci di vista* Loris Mazzetti ha raccolto una selezione delle famose interviste di Biagi con un'analisi dei tempi in cui si sono svolte e della descrizione del tipo di rapporti esistenti tra l'intervistatore e l'intervistato. Lo scopo era di mantenere viva la memoria del lavoro di Biagi a dieci anni dalla morte, del suo giornalismo che ha fatto scuola, della sua grande dignità e deontologia professionale che si basavano su solide basi etiche. "La Tv di Biagi", ha sottolineato Mazzetti, "era fatta per educare, non solo per informare. E' stato un testimone del Novecento, capace di creare con il suo dialogo asciutto, pacato ma inflessibile, dei ritratti umani spesso definitivi sui protagonisti della politica, della vita sociale, dello spettacolo, dello sport".

Ecco due figure, due testimonianze di valore che hanno saputo indicarci la strada da seguire per realizzare una società più umana e più giusta. (gc)

(Loris Mazzetti, *Enzo Biagi. Non perdiamoci di vista*, Aliberti Editore, 2017

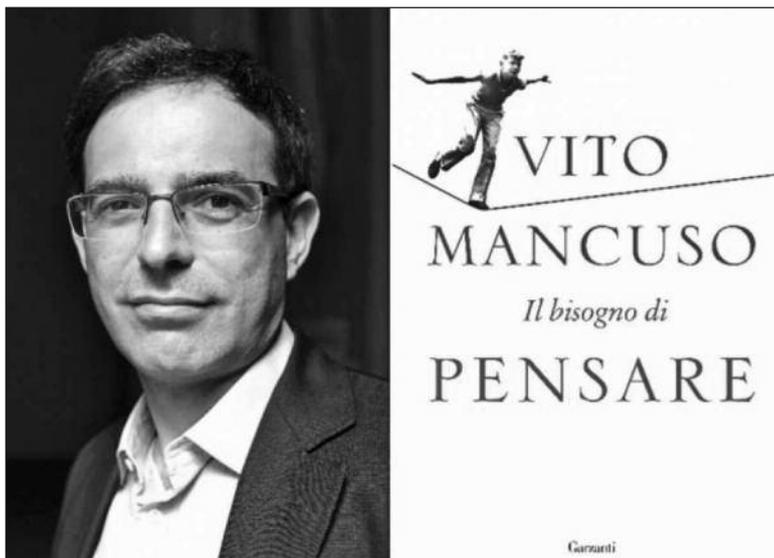
Andrea Gallo, Loris Mazzetti, *La profezia del don. Quella di Francesco è la Chiesa che sognavo*, PaperFIRST, 2017)



## IL BISOGNO DI PENSARE

di Vito Mancuso

*Nel suo ultimo libro, Vito Mancuso offre un contributo prezioso alla riflessione e alla spiritualità intesa nel senso più profondo e più ampio, specie in questo tempo storico così complesso dove, in particolare in questa parte di mondo chiamata mondo occidentale, si è scompaginato quanto precedentemente si riteneva positivo, buono, retto, da seguire, da praticare.*



Vito conclude il suo impegno di 'pensare' consegnandoci quasi 'una lista della spesa', cioè indicando atteggiamenti e pratiche a cui educarsi. Con l'entusiasmo e la passione che lo caratterizzano, ha presentato il libro il 27 novembre in una sala Petris gremita, nonostante fosse un lunedì freddo d'inverno.

Nella prima parte del libro Mancuso è partito considerando i nostri bisogni, i nostri desideri, aprendo la questione del distacco dal desiderio o dal seguirlo coltivando il desiderio alternativo ai desideri del mondo, cercando quindi non distacco, ma comunione, non indifferenza, ma cura, non adeguamento al presente, ma utopia che coinvolge e fa agire per un futuro diverso. Considera poi la meraviglia che esista il pensiero che proviene da fuori ed è divino, i cui ingredienti sono

le sensazioni, le percezioni, i concetti. Quindi, sentire, percepire, spiegare, concepire i concetti: l'intelligenza è l'azione che fra le molteplici attestazioni dei sensi coglie l'essenziale, notoriamente 'invisibile agli occhi'. L'essenziale colto è il concetto da concepire, frutto dell'unione coniugale fra la mente e la realtà.

Ci sono poi le conseguenze pratiche: come si fa ad agire, cosa fare o non fare; come risvegliare la coscienza morale, la voce della coscienza e la capacità di giudizio. I pensieri collegati portano ad avere una visione del mondo, e in questa visione del mondo come far prevalere quella positiva, nonostante il male, per cui non ci chiudiamo, non ci rattrappiamo dentro l'io stravolto, ferito?

Vito ci dice che è l'amore ricevuto a costituire la sorgente della speranza nella vita; questo ci fa sentire parte della costruzione di un mondo più organizzato positivamente a partire dal caos. Di questo mondo noi siamo parte come risultati e come soggetti perché possiamo contribuirvi. L'esito più alto di questo processo in cui siamo inseriti sono la mente come energia di consapevolezza e il cuore come energia operativa. Mente più cuore: questo è il risultato più alto del processo cosmico. Possiamo essere una mente che sa e un cuore che ama. Vito si sofferma sulla *sophia* e sulla filosofia, sulla sapienza come sintesi armoniosa di verità-giustizia-bene; sulla saggezza come talento, dono, carisma; e ancora sulla grandezza e sui limiti della ragione, sul rapporto fra ragione e mistero. Ricorda anche le parole di Norberto Bobbio: "La ragione ci fa comprendere di essere 'immersi nel mistero'". Non si può dimostrare né che Dio esiste né che non esiste: il mistero è dato dalle diverse possibilità di sintesi.

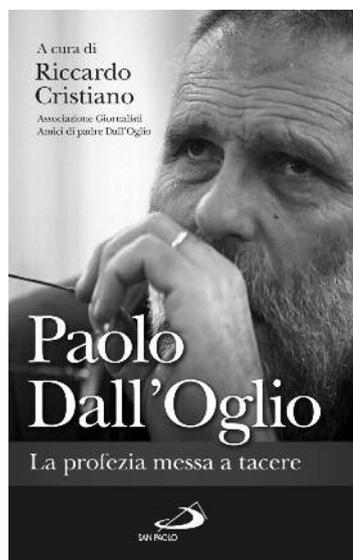
Grazie a Vito Mancuso per questo impegno a 'pensare sul bisogno di pensare'. (pdp)

(Vito Mancuso, *Il bisogno di pensare*, Garzanti, 2017)

*Possiamo essere una mente  
 che sa e un cuore che ama*

## PAOLO DALL'OGGIO, LA PROFEZIA MESSA A TACERE

di Riccardo Cristiano



Sabato 2 dicembre nel Centro Balducci abbiamo vissuto la memoria più che mai attuale di padre Paolo Dall'Oglio, il gesuita rapito in Siria il 29 luglio 2013 e di cui poi nulla si è saputo, con i contributi di Riccardo Cristiano, riferimento dell'Associazione Giornalisti Amici di padre Dall'Oglio, dell'Imam di Trieste il siriano Nader Akkad e di Pierluigi Di Piazza.

Riccardo Cristiano, esperto di Medio Oriente per tanti anni per il Giornale Radio della Rai, ha raccolto le voci di chi ha conosciuto padre Dall'Oglio, chi l'ha amato da questo e dall'altro lembo del Mediterraneo e spera che un giorno non lontano torni per raccontare come si fa a riconoscersi oltre le paure di chi è diverso da te, oltre i conflitti che hanno radici antiche e che forse ora è arrivato il momento di sbaragliare.

Padre Paolo Dall'Oglio è stato uomo di profonda spiritualità, di vasta cultura, soprattutto testimone operativo del dialogo fra islam e cristianesimo, nel tentativo disperato di includere tutti e mai di escludere nessuno. Sapeva che non si può dire "voglio la pace e poi restare spettatori disinteressati degli eventi", ha spiegato Riccardo Cristiano, "Ce l'ha dimostrato attraverso il lavoro per il dialogo interreligioso presso il monastero di Mar Musa: un modo per mettere la prima pietra di un edificio in cui popoli e culture si riconoscano come complementari". La ricostruzione del monastero di Deir Mar Musa come luogo di accoglienza, di preghiera, di dialogo, di lavoro e di servizio ne è diventato segno eloquente.

Aveva ben chiaro la sorte dei siriani e la responsabilità di tutti gli attori del dramma che si compie in quella terra devastata da una lotta per il potere tra contrapposti imperialismi. Fosse tra noi, ce lo spiegherebbe con la sua grande lucidità, ma lo hanno messo a tacere, nel modo più sicuro. Non lo hanno ucciso facendone ritrovare il cadavere, perché avrebbe continuato a parlare; lo hanno fatto sparire. In un'intervista a Radio France Internationale aveva detto: "Credo che la pace sia qualcosa che si costruisce con i propri nemici, perché non si farà mai la pace se nell'altro si cerca solo quello che ci assomiglia". Ora la sua voce, una profezia che deve continuare a provocarci, è stata ripresa dai suoi amici con questo libro.

(pdp)

(Riccardo Cristiano, *Paolo Dall'Oglio, la profezia messa a tacere*, Edizioni San Paolo, 2017).

*"Credo che la pace sia qualcosa che si costruisce con i propri nemici, perché non si farà mai la pace se nell'altro si cerca solo quello che ci assomiglia"*



## ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE E INTEGRARE

Tante sono le sfaccettature che caratterizzano l'accoglienza nel Centro Balducci e chiedono risposte di volta in volta adeguate. Ospitiamo richiedenti asilo, che rientrano nel progetto istituzionale AURA e sono accompagnate in un percorso prestabilito di prima accoglienza; il loro soggiorno al Centro diventa sempre più lungo perché lunghi sono i tempi di attesa per la convocazione nella Commissione Territoriale che ne deciderà lo status. Di fatto, la prima accoglienza diventa seconda e terza accoglienza. Accanto a loro vivono persone accolte completamente a carico del Centro, grazie alla solidarietà in entrata e al lavoro di tanti volontari. Negli ultimi mesi tre famiglie sono state accolte per la loro vulnerabilità e anche per la situazione economica e abitativa di emergenza. Due di questi nuclei si trovavano in una situazione a dir poco paradossale, marito e moglie erano costretti, infatti, a vivere separati perché un componente non aveva più i requisiti e quindi non era accolto in nessuna struttura, e costretto a vivere in strada. Di fronte a questo, il Centro non ha voluto rimanere indifferente e prontamente si è attivato per l'accoglienza. Ci stiamo attivando per accogliere un'altra famiglia che si trova in una simile situazione.

Un percorso nuovo, sperimentale per il Centro, è partito con due ragazzi stranieri neo maggiorenni, per i quali si è esaurito il tempo del sostegno da parte dello Stato italiano e si sarebbero trovati sulla strada. Il progetto prevede l'accompagnamento verso l'integrazione, l'autonomia abitativa e l'apprendimento dei diritti e doveri di cittadinanza. In tal senso, ci stiamo attivando con il Comune di Pozzuolo al fine di creare occasioni di incontro e di attività fra questi giovani e le persone territorio.

Sempre per rispondere alle domande che provengono da persone bisognose del territorio, continua, anzi è aumentata la distribuzione di alimenti forniti dal Banco Alimentare, da donazioni o acquistati dal Centro. Inoltre, viene consegnato vestiario usato a persone che passano e chiedono. Tutto questo può avvenire solo grazie al lavoro instancabile dei nostri volontari. La solidarietà si concretizza anche nelle risposte alle richieste di denaro per il pagamento di bollette o dell'affitto in stretta collaborazione con le assistenti sociali dei Comuni di Pozzuolo e di Udine o con interventi diretti.

*Rosanna Bressan*

## ATTIVITA'... PROGETTI... SPERANZE

Entrando nel cortile del Centro, soprattutto in queste fredde giornate di dicembre, tutto è silenzioso e tranquillo, ma in realtà il Centro continua a essere una scuola di formazione e un laboratorio umano per chi, come gli ospiti, ci vive e per chi si impegna con dedizione e competenze in vari ambiti, come i volontari; per chi, infine, viene a qualche incontro culturale per arricchire le proprie conoscenze e per alimentare la propria spiritualità e culture.

Al momento, l'ambito educativo è animato da tante attività a cominciare dai corsi istituzionali di lingua italiana (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) organizzati dentro il Centro Balducci per i nostri ospiti e per partecipanti esterni. Come sostegno non mancano i corsi di Italiano organizzati da un gruppo di insegnanti volontari a seconda delle esigenze e dei livelli di apprendimento. Sono finalmente partiti i corsi di for-



Ospiti e volontari in visita al Museo etnografico di Udine

mazione professionale, che vedono occupati la maggior parte degli ospiti ogni giorno a Gemona o a Udine nell'apprendimento di tecniche di manutenzione del verde, di pizzeria, di idraulica, di lavoro in caseifici. Altri stanno frequentando i corsi per il conseguimento della licenza media; i minori accolti con le famiglie frequentano la scuola dell'infanzia, la primaria o la secondaria di primo e secondo grado. Alcuni volontari offrono ulteriore supporto a chi già frequenta la scuola dell'obbligo o la formazione professionale, ma anche a chi si prefigge di conseguire la patente di guida. Il doposcuola si è arricchito di nuovi insegnanti e della presenza di una decina di studenti dell'Uccellis (progetto "Alternanza scuola-lavoro") che a turno li affiancano nell'impegno pomeridiano di sostegno nello svolgimento ai compiti. Il sabato pomeriggio, poi, due volontari si sono resi disponibili a creare momenti di intrattenimento per i minori del Centro.

In ogni progetto che viene costruito insieme all'ospite accolto, si cerca di porre l'attenzione alla persona e alla sua storia, molte volte segnata dalla violenza, dall'ingiustizia, dalle paure e dalle sofferenze vissute durante il viaggio della speranza, dalla fame, dalla povertà, dalla frustrazione per la mancanza di risposta. Infatti, alcuni ospiti hanno bisogno di essere sostenuti e accompagnati con servizi e cure speciali per ritrovare se stessi. Oltre alla presenza di ascolto e di vicinanza alle persone accolte, il Centro cerca di creare le occasioni di incontri e di animazione di carattere familiare e comunitario. Diversi sono stati i momenti di convivialità in cui gli ospiti hanno cucinato per tutti, e altri di condivisione e di uscita a carattere culturale. Anche grazie agli operatori dell'accoglienza assunti, ad alcuni tirocinanti e ai volontari continua l'accompagnamento nella gestione della casa, nelle pratiche legali, formative e sanitarie.

Si susseguono le visite delle scuole al Centro e a febbraio si inizierà pure un progetto con alcune classi medie e del liceo Bertoni per un'attenzione su temi dell'immigrazione. Attraverso l'interazione tra gli allievi e i nostri ospiti *Service learning* si completerà in un incontro finale, a cui parteciperanno anche le famiglie e nel quale saranno presentati i lavori, i video, o i testi musicali costruiti durante il percorso.

Il Centro Balducci si sente incoraggiato da papa Francesco che con continuità propone attenzione ai migranti e si rivolge non solo alla Chiesa ma a tutta l'umanità. Il Centro Balducci è iniziato ispirandosi al Vangelo e proprio per questo aprendosi nella laicità della storia a tutte le persone disponibili che dovrebbero diventare sensibilità e pratiche quotidiane: "accogliere, proteggere, promuovere e integrare".

Papa Francesco mette «migranti e rifugiati, uomini e donne in cerca di pace», al centro del suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del gennaio 2018. «Le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace».

suor Marina Kuruvilla

## MAURIZIO BATTISTUTTA CI ACCOMPAGNA

Sabato 3 dicembre, nella sala Petris del Centro Balducci, è stato ricordato con amicizia, stima, riconoscenza e commozione Maurizio Battistutta, nell'ambito di due giornate svoltesi in luoghi diversi e dedicate ad alcuni aspetti della questione del carcere, con una attenzione particolare a come i mezzi di informazione ne trattano.

I diversi interventi hanno evidenziato le speciali qualità umane e culturali di Maurizio, la sua profonda sensibilità diventata attenzione, premura e cura nelle relazioni: con gli studenti dell'ENAI, nell'impegno nel sindacato CGIL, nel coinvolgimento con le storie dei detenuti in carcere, ben prima di essere nominato garante dal Comune di Udine.

Uomo di profonde convinzioni, di una fede di ricerca e affidamento vissuta nella laicità della storia, deciso e volitivo e insieme attivamente non violento, amico delle persone, motivato ad analizzare e capire le persone sempre con l'attenzione alle storie umane di chi ha incontrato, nel saper mettere in relazione gli aspetti sociali, strutturali, culturali, politici e le vicende dei singoli, dei gruppi, delle comunità.

Una memoria viva e un patrimonio umano, culturale, spirituale e politico a cui attingere. L'Associazione Icaro di Volontariato Giustizia (ONLUS) ha proposto in modo molto significativo il Premio nazionale "Maurizio Battistutta" riservato alle persone detenute nelle carceri italiane, con questo tema: "La voce del silenzio"; sono previste tre sezioni: prosa, poesia, grafica (fumetto vignetta, racconto illustrato).

La proposta coinvolge tutti i detenuti di tutte le carceri d'Italia. Un'iniziativa in sintonia profonda con lo spirito e l'azione di Maurizio. Forse lui si sarebbe ritratto, e poi avrebbe accettato perché collocato fra i detenuti, per "non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia", come sempre ha pensato e agito.

*(pdp)*



## MEMORIA DELLE VITTIME DEI DIVERSI TERRORISMI con particolare attenzione a Cristian Rossi e Marco Tondat

Durante la celebrazione dell'Eucarestia della domenica spesso nella comunità parrocchiale di Zugliano si accolgono gli avvenimenti del mondo accaduti nei giorni precedenti o in atto, cercando di andare oltre la cronaca per cogliere il senso di umanità o i tratti di disumanità in essi presenti. Si cerca di evidenziare e di denunciare il male, e di continuare a segnalare i segni positivi,

la sensibilità e le pratiche del bene, le ragioni della speranza. Una particolare attenzione è riservata alle vittime delle violenze, della fame, della sete, delle armi e delle guerre, dei naufragi nel mare, delle diverse forme di terrorismo: di singoli, di gruppi, di stati. Partire dalle vittime, dal dolore dei familiari e degli amici e di tutte le persone che si sentono coinvolte, pare essere un vissuto importante che, nel paradosso, umanizza.

Alle volte la celebrazione dell'Eucarestia si vive nella Sala Petris del Centro Balducci di per sé accogliente tante persone provenienti da diversi luoghi del Pianeta. Il luogo dove si celebra l'Eucarestia diventa Chiesa, luogo della comunità che si raccoglie per vivere la memoria di Gesù e del suo insegnamento nella vita e nella storia di oggi.

Domenica 3 dicembre, a seguito del rapporto con i familiari di Cristian Rossi e, tramite loro, di Marco Tondat, ci siamo coinvolti, a 17 mesi dalla tragedia,

a vivere la memoria delle vittime dell'attentato terroristico di Dacca. La celebrazione è stata partecipata, sentita, commossa. I familiari hanno portato le foto di tutte le vittime e le hanno collocate nei vasi delle stelle di Natale. Nella prima Domenica di Avvento ci si è interrogati sul senso dell'attesa nelle diverse situazioni della vita e della storia e come sia importante, per come è possibile, condividerle, anche quelle dei familiari presenti, di chi ha vissuto il dramma della perdita di una persona cara in modo così inatteso è drammatico.

Alcuni familiari, il fratello di Marco Tondat e una sorella di Cristian Rossi hanno comunicato ai presenti vissuti commossi e preghiera intensa. Cristiano Degano, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del FVG, ha condiviso con i presenti una riflessione a iniziare dalla memoria degli amici giornalisti uccisi a Mostar: Lucchetta, Ota, D'Angelo; di Ilaria Alpi e di Hrovatin e poi di tutte le vittime dei diversi terrorismi, con riferimento a Giulio Regeni, con un'attenzione particolare agli uccisi a Dacca e fra loro ai friulani Cristian Rossi e Marco Tondat. La celebrazione si è conclusa con un momento conviviale, segno di accoglienza, vicinanza e partecipazione.

*(pdp)*



€ sul c/c n. **17049339** di Euro

IMPORTO IN LETTERE  
INTESTATO A

ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE  
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE

QUOTA SOCIALE € 20,00  
 EROGAZIONE LIBERALE € \_\_\_\_\_  
 ALTRO: \_\_\_\_\_

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

VIA - PIAZZA  
CAP  
LOCALITA'

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.  
La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

**IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO  
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO**

€ sul c/c n. **17049339** di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE

INTESTATO A  
ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE  
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE

QUOTA SOCIALE € 20,00  
 EROGAZIONE LIBERALE € \_\_\_\_\_  
 ALTRO: \_\_\_\_\_

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

VIA - PIAZZA  
CAP  
LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE  
codice bancoposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE  
numero conto \_\_\_\_\_ tipo documento \_\_\_\_\_

17049339 < 451 >



## IMPORTANTE

Ai fini di eventuale deducibilità fiscale è obbligatorio indicare nella causale del versamento: **“EROGAZIONE LIBERALE”** e spuntare il riquadro accanto a tale scelta.

**N.B: Le quote sociali non sono fiscalmente detraibili!**

*Da ritagliare e compilare*

**Puoi sostenere l'attività dell'Associazione inviando un contributo tramite:**

**c/c postale n. 17049339**

**c/c bancario n. 07404099456S**

Presso la FRIULCASSA Cassa di Risparmio Regionale agenzia di città n. 2  
Via Volturmo, 17 - 33100 Udine  
**IBAN: IT94 E063 4012 3020 7404 0994 56S**

**c/c bancario n. 15020902**

Presso la Banca Popolare Etica S.C.P.A.  
**IBAN: IT 72 G 05018 02200 02200000015020902**

destinando il 5 per mille all'associazione (C.F. 94037950303)  
in sede di dichiarazioni dei redditi

*Nei diversi gruppi operativi  
al Centro Balducci è sempre  
prezioso l'arrivo di qualche  
nuova persona volontaria.*

*Il Centro invita  
quindi a pensarci  
e ad esprimere  
la propria disponibilità,  
a cominciare dagli aspetti  
più concreti e materiali  
della manutenzione  
degli ambienti.*

## PROSSIMAMENTE AL CENTRO BALDUCCI

Questi sono gli eventi già programmati. Altri potranno aggiungersi.  
Per ciascuno di essi seguiranno informazioni dettagliate.

### VENERDI' 19 GENNAIO

ore 17.00

**“Ettore Majorana: il mistero è risolto?”**, interverranno il giornalista **Alberto Michelini**, la storica **Roberta Rio**, il fisico **Sebastiano Serra**, l'ingegnere **Francesco Alessandrini** e il filosofo **Giovanni Bettuzzi**

### MERCOLEDÌ 31 GENNAIO,

### GIOVEDÌ 1 e VENERDI' 2 FEBBRAIO

Convegno del Dipartimento di Salute Mentale dell' Azienda Sanitaria con il Centro Balducci  
**“Parole e gesti di cura”**

### DOMENICA 18 MARZO,

Via Crucis Pordenone - Base Usaf di Aviano

### CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

*Noi firmatari della lettera di Natale invitiamo tutte le persone, della nostra Regione e anche di altre, di diverse ispirazioni e percorsi, che hanno a cuore l'insegnamento di papa Francesco e le riflessioni proposte in questa lettera a partecipare a una pubblica assemblea che intitoliamo*

### **“Una rinnovata passione per Dio e per l'uomo insieme a papa Francesco”**

*che si svolgerà nel Centro di accoglienza e di promozione culturale “Ernesto Balducci” di Zugliano (Udine)*

**Sabato 17 febbraio 2018  
dalle ore 9.30 alle 16.00**

*L'assemblea è aperta a tutti, la partecipazione è libera. Sarà reso noto successivamente il programma dettagliato della giornata. Si chiede la cortesia di segnalare la propria presenza personale o del gruppo e comunità di appartenenza, indicando possibilmente il numero delle persone partecipanti, scrivendo o telefonando alla segreteria del Centro Balducci entro mercoledì 31 gennaio.*

*E-mail: [segreteria@centrobalducci.org](mailto:segreteria@centrobalducci.org)  
Telefono: 0432-560699*

## *A tutti i soci, amiche e amici del Centro Balducci*

*Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci così a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:  
**segreteria@centrobalducci.org***

### TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

### INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

Tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: [segreteria@centrobalducci.org](mailto:segreteria@centrobalducci.org)

### CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

Tel. 0432.560699

Fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: [segreteria@centrobalducci.org](mailto:segreteria@centrobalducci.org)

Sito internet: [www.centrobalducci.org](http://www.centrobalducci.org)

### BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Catalogo on-line consultabile all'indirizzo [www.centrobalducci.org](http://www.centrobalducci.org)

Lunedì pomeriggio ore 15.00 - 18.00

è presente un responsabile della biblioteca.

### REDAZIONE

**Direttore responsabile:** Pierluigi Di Piazza

**Hanno collaborato:** Rosanna Bressan, Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, suor Marina Kuruvilla; Lara Genovese ha curato le trascrizioni delle relazioni del Convegno; Vincenzo Cesarano le foto e Davide Almacolle il supporto informatico.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ONLUS  
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

**Grafica e stampa:** Tipografia Moro Andrea srl - Tolmezzo (Ud)